

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

LUGLIO - AGOSTO 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 7 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



LUCE D'ORIENTE

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

LUGLIO - AGOSTO 2022

Anno III - N. 7

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

**PRESSO
CURIA ARCIVESCOVILE**
telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520
E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it
pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it
Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini
Comitato di redazione:
Don Michele Novelli
Ylenia Fiorenza
Michele D'Alessandro
Mariarosaria Di Renzo
Roberto Sacchetti
Grafica: Patrizia Esposito
Stampa: Tipografia L'Economica
Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso

EDITORIALE padre GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	6
IL SONNO DELLA RAGIONE Lettera di Hermann Hesse ai posteri Roberto Sacchetti	7
STRUMENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ ENERGETICA: CER Silvana Maglione	8-9
L'ACQUA, RISORSA PRIMARIA PER LA NATURA E L'UOMO Angelo Sanzò	10
L'ACQUA, UN PROGETTO CHE GUARDA AL FUTURO Mario Ialenti	11
CUSTODIRE LE RADICI E TRASMETTERE LA FEDE AI GIOVANI Rosalba Iacobucci	12-13
"LA MISSIONE ECUMENICA DELLE CHIESE CATTOLICHE ORIENTALI NELL'ITALIA MERIDIONALE" Ylenia Fiorenza	14-15
UNA LITURGIA PER LA VITA? Gregory Pavone	16-17
IL SORRISO DI FRA IMMACOLATO Mariarosaria Cecere	18-19
DON MIMI' PARROCO PER SEMPRE Mariarosaria Di Renzo	20-21
CUSTODIRE LA TRADIZIONE, PROMUOVERLA E VALORIZZARLA Maria Ialalucci	22
UN DECALOGO DI VALORI CHE IN S. ANNA SI FA VITA don Peppino Cardegha	23
ALLA RICERCA "DEL PIÙ BELLO" Mariarosaria Cecere	24
L'IMPEGNO IN POLITICA È COSTITUZIONALMENTE CORRETTO? Vincenzo Musacchio	25
LA FANCIULLA DEL LAGO Mariarosaria Di Renzo	26-27
«ANDATE IN TUTTO IL MONDO E ANNUNCIATE IL VANGELO» Don Michele Novelli	28
IL CANTO DEL GALLO padre Giuseppe Maria Persico	29
BUSSO E LA VOCE DEL VENTO Francesca Valente	30-31
IL LAVORO DI UN PARROCO PER LA SUA COMUNITÀ Mariarosaria Cecere	32
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro	33
«CRISTO SI LEVÒ RAGGIANTE AL MIO SGUARDO» Sr Maria Teresa della Croce ordine carmelitane	34-35

SORGENTE VIVA O CISTERNE SCREPOLATE?

+ padre GianCarlo Bregantini



«**D**urissimo è Geremia, il profeta della Speranza nel dolore, quando rimprovera al suo popolo due iniquità: *Hanno abbandonato la sorgente viva dell'acqua della gioia, per andare a scavare cisterne, che poi si sono rivelate inutili, amaramente screpolate!* (Ger 2,13). Le avevano costruite orgogliosi, fuggitivi dal Bene comune, sicuri di fare un bel guadagno, per avere una loro certezza personale. Non dovevano più dipendere dalla sorgente comune, in lunghe file per attingere. Erano finalmente diventati indipendenti, autonomi. Un tesoro fatto da loro, presuntuosi! Ma ecco che quelle cisterne, da essi faticosamente scavate, si sono poi spaccate, incapaci di contenere l'acqua, per dissetare i campi e le case.

Così mi è parso di leggere quanto amaramente è avvenuto **in Parlamento** nella tumultuosa giornata del 20 luglio 2022. In poco tempo, trascinati dalla sconsideratezza del partito dei 5 stelle, altre due storiche aggregazioni partitiche sono fuggite: la Lega e, ancor più grave, anche Forza Italia. *“Un fuggi fuggi, generale!”*, intitola l'Avvenire il giorno dopo. Eventi letti in profondità, alla luce di una sapienza antica sgorgata dalla Dottrina sociale della Chiesa.

Una vergogna! Ed è inutile ora scaricare le colpe su altri. Cercare ad ogni costo il colpevole! Un gesto che lascia nel cuore della gente quel sapore di lontananza della politica dai problemi veri. Distanza abissale, che nemmeno il telescopio lanciato ora nello spazio potrà colmare! Lo vedremo il 25 settembre!

Senza nemmeno **un doveroso grazie** a chi ha guidato con competenza, pur tra mille insidie, una coalizione dai buoni risultati, nazionali ed ancor più internazionali, sociali ed economici, culturali e politici. Invece ognuno dei tre partiti fuggiti ha cercato un proprio consenso, una sua acqua, nella sua cisterna, credendo di poter fare a meno della sorgente. *Speriamo di farcela da soli*, dicono. Con grinta, ma anche con quel sapore della rivalsa, che cova sotto la cenere di ciascuno: *glielo facciamo vedere chi siamo noi!*

EDITORIALE

Riemergono così **le derive populistiche**, che subito pagano, ma che poi si sgretolano, lasciando tutti all'asciutto! Come ben annota padre Carlo Occhetta, su *Famiglia Cristiana* del 30 luglio: *i populismi sono burrasche che si infrangono su tutto ciò che è Governo ed Istituzioni. Sono movimenti storici ciclici, che si alimentano nella disoccupazione, flussi migratori, incremento delle spese militari, coinvolgimento nei conflitti, corruzione e crisi della classe media. Si ragiona per emozioni e non per convinzioni, ristretti dentro un dilemma insidioso: continuare a guardare verso Occidente e verso l'Europa oppure verso l'oriente dei populistici?!*

Per questo, è sempre necessario ora avere le idee chiare e proporre ideali lucidi alla gente. Soprattutto affrontare con realismo **la fatica della complessità**, che sola permette di avere una lettura profonda delle cose e degli eventi. Non immediata né scontata, come il facile populismo ispira. Ma impegnativa, per capire, guardare negli occhi le necessità di un popolo, confrontarsi con i passanti per strada, stare vicini alla gente che va a fare la spesa, incontrare gli ammalati, ascoltare gli operai, viaggiare in pullman. Non solo essere presenti alle grandi manifestazioni religiose, ora affollatissime di uomini politici. Troppi! Mai visti così fitti i primi banchi!

La complessità è paziente. E' l'opposto dei populismi. Non ha fretta. Non divide il mondo in bianchi o neri. Non discrimina tra chi è con me e chi milita in partiti opposti. Non ha paura del confronto. Non costruisce cisterne, ma custodisce la sorgente comune, dove tutti possono attingere gratuitamente l'acqua della vita.

Ora tocca anche alle forze ecclesiali contribuire a dare a questa strana competizione elettore, sotto gli ombrelloni con un voto a settembre (mai avvenuto!), **un vero sapore di popolo.** Aprire cioè dibattiti sui valori fondativi, come il lavoro dei giovani e la vita, l'accoglienza dei migranti, il riconoscimento chiaro e sereno della loro orami storica presenza, specie nelle nostre scuole.



Tocca ai credenti tenere alto il cuore, per coltivare sogni di fraternità vera, percorrendo concreti sentieri di dialogo.

Come si è fatto nello storico incontro tra gli Arbresh di Calabria e quelli del Molise, sotto la guida del Vescovo Donato Oliverio avvenuto il giorno di sant'Ireneo, il 28 giugno. Lui *doctor unitatis*, ci ha aperto la strada. Cioè includere, senza annientare le culture, come proprio in questi giorni ha ribadito, con franchezza e profezia, anche Papa Francesco, in una corale richiesta di perdono, per quando le realtà religiose cattoliche hanno violentato l'appartenenza dei nativi alle loro terre, nel **Canada** (ed in tutte le realtà universali!). Un monito anche alla Russia, in Ucraina! La Calabria che accoglie e rispetta lingua, cultura e rito religioso dei popoli albanesi è così un modello perenne di integrazione. Ne parla così bene l'inserimento speciale in questo numero, insieme alla riflessione sull'acqua che manca e va umilmente chiesta al Cielo, per essere poi da noi custodita come un tesoro prezioso.

Ci fanno da corona in questo numero anche le acute riflessioni sul teologo padre Ernesto Balducci, la tante manifestazioni estive di riattivata religiosità popolare (vista come un segno di vivace speranza!), le gioie per i Diaconati e le Ordinazioni sacerdotali, i campi vocazionali estivi e la inedita esperienza degli esercizi Spirituali sull'Apocalisse.

E chiudo riandando a contemplare, come sempre facciamo, la acutezza delle nostre copertine. Quella **barchetta in mezzo al mare** ha tutto il sapore delle ferie, tanto attese e tanto necessarie, perché immersione nella bellezza del

creato ed insieme rimotivazione del nostro cuore, a contatto della trascendenza divina. Perché non vi sia più la tentazione delle cisterne individualistiche ma il fascino della freschezza della stessa sorgente, che da vita a tutti.

«LEVATE I VOSTRI OCCHI» (GV 4,35)

Ylenia Fiorenza

Perché i miracoli avvengano bisogna crederci e perciò avere gli occhi aperti. Nel Vangelo giovanneo lo sguardo è determinante per la fede e per le relazioni. Straordinario è vedere come **Gesù stesso ci coinvolge tutte le volte nel suo sguardo**: gli occhi sono il trono della Verità che lui stesso comunica alle persone che incontra e guarisce, come un filtro dell'amore che ci unifica alla Sua luce. Tramite gli occhi noi possiamo, infatti, trovarci immersi nel grande mistero del Verbo della vita, persino quando la nostra mente non riesce subito a comprendere sotto il velo delle sue perplessità o paure, come avveniva spesso anche per i discepoli.

Il vertice del camminare con Gesù è tutto in questo suo imperativo: *“Levate i vostri occhi!”* (Gv 4,35). Ciò che esso significa **aprirsi allo sguardo del Maestro** ed è un atto alla portata dei sognatori, degli innamorati, dei contemplativi, ossia di coloro che hanno l'animo sempre in piena, rapito, coinvolto da parte a parte nelle profondità dell'esistenza. Sono coloro che vivono tutto come un dono, come una promessa certa e sollevano i loro occhi alle altezze dello sguardo nuovo proposto da Gesù. **Quello sguardo che benedice, che magnifica, che risana.**

Uno sguardo puro e vibrante ha sempre la capacità di sprigionare l'armonia cosmica, quella d'origine, e mettere in scacco il difendersi di ogni ombra errante,

frammentata, statica, che nasce dalla cecità del cuore, dall'insipidezza degli egoismi più reconditi. Va precisato che **nel Vangelo il guardare ha valore solo quando giunge ad essere un vero guardarsi**. E va aggiunto che ogni sguardo d'amore è un ritorno all'immensità di Dio, alla sua passione per la creatura che ha creato. Lui, infatti, mentre ci guarda, ci salva! **Il suo guardarci è sempre una carezza sulle nostre impotenze, sulle nostre intime ferite.** Ed è quella carezza che ci sollecita a non arrenderci, a reimmergerci, filialmente, nella pace, ricordando che i nostri nomi sono scritti sulle sue mani. Mani di Padre!

Levare lo sguardo è un impegno pregnante ad essere attenti alla dilatazione del senso della vita, ai suoi spazi aperti come alle sue radici, come profeti autentici, che sanno varcare la porta del perché ed entrare nel mondo con la soavità di mille luminose ali. Ci incoraggia questa dinamica d'attrazione, perché è la stessa che intercorre tra il cielo e la terra.

Lo sguardo è come il fiammifero che serve a dare inizio alla fiamma. Gesù ci rivela così l'invisibile: nel Suo volto sono svelate congiuntamente la Sua umanità e la Sua divinità. Non tiene per sé quello che è! Anzi, si mostra totalmente, ponendoci nel punto di contatto con ciò che è eterno, che non passa, che non sarà logorato dal tempo o dalle amarezze quotidiane. Ed è per questo *ascendere* che l'incontro con Lui diventa sempre missione verso i fratelli.

Il Suo sguardo ci visita e ci mette in condizioni di amare, di non poter fare a meno di tradurre le speranze in abbracci.

Un racconto...

Un giorno disse l'erba all'ombra di un olmo: “E stai ferma!...ti muovi troppo spesso...ora a destra e ora a sinistra, disturbando la mia quiete!”. E l'ombra rispose e disse: “Non sono io! Guarda verso il cielo... C'è un albero che si muove di continuo, tra il sole e la terra!”. E l'erba guardò per la prima volta in alto, e per la prima volta vide l'albero e disse in cuor suo: “Oh, guarda c'è un'erba più grande di me!”... E ammutolì.



«IL NOSTRO NON E' UN DIO STATICO. È COLUI CHE SI PRESENTA IMPEGNATO NELLA STORIA DELL'UOMO»

Ylenia Fiorenza

La profezia tagliente di p.Ernesto Balducci, a cent'anni dalla nascita

“Oggi, solo chi cerca l'impossibile può produrre ciò che è possibile”. Sono le parole di p.Ernesto Balducci. Una figura straordinaria ed inquieta, come tutti i profeti. P.Ernesto nacque nella provincia di Grosseto, il 6 agosto 1922, primogenito di quattro figli. Proprio quest'anno che si commemora il centenario della sua nascita e il trentesimo dalla sua morte siamo ancor più desiderosi di addentrarci nell'eredità spirituale dei suoi insegnamenti. Balducci non diceva agli uomini del suo tempo come bisognava comportarsi. Troppo facile e troppo riduttivo per la missione di un vero discepolo di Cristo! Balducci offriva loro, piuttosto, una visione avvincente della vita, del mondo, di Dio stesso, diffondendo con forza questo suo principio: **“Non voglio che si diffonda il cristianesimo che io conosco. Voglio che si diffonda il Vangelo che io medito, che è un'altra cosa”**. Entrato da adolescente nel collegio degli Scolopi, chiamato «Speranzinato», venne ordinato il 26 agosto del 1945. Le pagine scritte da p.Ernesto si possono comprendere solo se ascoltate con la sete più profonda dell'anima, perché in esse riversava la spinta verso una “nuova cristianità”. Più volte, senza paure né ambiguità, fece presente, infatti, alla coscienza cattolica il rischio di **“rimanere arroccata nella difesa di un mondo ormai inverosimile”**, quasi tagliandosi fuori dalla storia viva, conservando ossessivamente **“il dominio estrinseco del sacro su ogni altro valore”**, senza cioè sensibilità storica e senza sensibilità mistica. Queste sue posizioni e le rivoluzionarie aperture gli costarono l'esilio, l'allontanamento, come accadde a p. Giovanni Vannucci, al confratello p. David Turollo, a don primo Mazzolari, a don Lorenzo Milani... ai grandi testimoni cattolici del secondo Novecento. **Per Balducci la visione cristiana della cose doveva curarsi di mantenere viva la povertà di spirito**, che consiste nel custodire le cose entro il raggio dell'intenzione che le ha poste e che le sostiene nell'esistenza. Appena laureato a Firenze, p.Ernesto fondò un circolo Umani-



Foto della Fondazione Ernesto Balducci

stico Cristiano e successivamente la famosa rivista Testimonianze. Si appassionò dell'amore per la Politica e della singolarità di Giorgio La Pira, per il quale **“Tutti gli uomini erano collaboratori di Dio”**. Balducci, ispirato dal sindaco santo, scriverà che **“la Politica non è cristiana, se non quando raggiunge effettivamente il fine che le è proprio, il bene comune”**. Accanto ad una buona Politica, Balducci motivava ad una fede immersa, non nel festival delle illusioni spirituali, ma piuttosto nelle tribolazioni del comune cammino della vita, perché **“la fede non è un tranquillante della coscienza”**. E qui occorre leggere con estrema attenzione questo passaggio che riguarda la Chiesa, il suo essere insieme **“roccia e nave”**. Due immagini che Balducci usava per ribadire che, essendo in un'epoca di trasformazioni, dove tutto muta ed è accelerato, la Chiesa non può ritirare la sua barca e starsene tranquilla nella sua immutabilità, estranea alle lacerazioni e contraddizioni dell'Umanità. La singolarità della Chiesa è il suo essere ancorata alla Parola di Dio ed è questa la sua potenza interna che la sollecita ad alzare le vele, a mettersi

in viaggio, a mobilitarsi, perché trova nelle promesse della Parola la forza di andare e di non temere. **“Oggi viviamo in un momento in cui si è alzata la nuvola dall'accampamento: e c'è chi non si vuole muovere perché ha scambiato l'immobilità per fede! Oggi, però, questa immobilità è segno di mancanza di amore e di solidarietà. Noi non viaggiamo per noi! Ma viaggiamo come popolo di Dio. (...) La fede è volontà di cammino, di uscire insieme dal deserto, in nome delle promesse di Dio che sono le speranze umane di liberazione. (...) Non possiamo come popolo di Dio stare fermi in un mondo che invece cammina! (...) E' drammatico inserirsi in questa dinamica, specie per coloro che non si accorgono che la nuvola si è alzata, ma dobbiamo svegliarli, anche rischiando di essere presi a sassate. Perché niente è più duro che esortare l'uomo tranquillo a lasciare il suo ordine sacralizzato. ..Dobbiamo combattere, con carità e fermezza, l'istinto dell'immobilità, perché esso è contro la fede anche se si ammantava di tutti gli addobbi della fede”**. E allora non ci resta che camminare!

IL SONNO DELLA RAGIONE

Lettera di Hermann Hesse ai posteri

Sono vissuto fra due guerre assurde una più dell'altra, come tutte, causate dalla stupida difficoltà di dialogo. Durante la prima mi sono distinto e sono stato bollato come pacifista, quasi fosse un'infamia, e non a caso mi sono dedicato a trovare libri per i prigionieri tedeschi, ma nessuno ha capito lo scopo nascosto di questo gesto, l'invito a conoscere gli altri che ci suggerisce la letteratura.

Dopo la seconda mi ritirai nel Canton Ticino, in cui scacciavo la depressione ripulendo le erbacce delle mie aiuole o dipingendo le montagne; anche in questo caso si soffermarono sulla mia sofferenza mentale anziché riflettere sull'insania umana che l'aveva provocata. Lasciai però nel Gioco delle perle di vetro l'idea che l'ars combinatoria, intesa come confronto di idee, dovesse tendere alla consapevolezza e alla salvezza universale; molti ritennero che mi fossi esercitato sul tema del rapporto fra astrazioni e flusso della vita, mentre il motivo principale è il fatto che i due protagonisti di turno, allievo o maestro del gioco, sono inconsapevolmente uno alla ricerca dell'altro.

Sia nella prima che nella seconda esperienza mi sentivo come Swift o Gulliver che si isola per allontanare da sé le intemperanze degli uomini. O come Candido di Voltaire che, al termine del lungo viaggio nelle assurdità del mondo, svanita la prospettiva di un modo migliore, si concentra sul suo orto. In realtà in uno dei racconti del Gioco delle perle di vetro, forse vi è sfuggito, il giovane e il vecchio maestro si impegnano per la pace, uno im-



Goya
"Il sonno della ragione genera mostri"

nendo l'ascolto l'altro obbligando con vari metodi.

Ho anche detto in Siddharta, quando mi rifugiai in oriente per vedere le cose diversamente, che "ciò che è saggezza di un uomo suona sempre un po' sciocco alle orecchie degli altri". Sempre sulla necessità di parlarsi e confrontarsi. In proposito ricordo che da giovane intellettuale progressista amavo il Goethe romantico dei Werther, e questo corrispondeva bene al mio combattivo impegno politico, ma poi seguirono le varie versioni del Faust, in cui l'atmosfera intuitivamente cambiava sempre più. E con-

tinuavo ad amare Goethe senza sapere perché. I miei compagni socialisti mi ammonivano che non potevo avere simpatie per uno scrittore borghese. L'illuminazione arrivò con l'avvento del nazismo. Quella fase così assurdamente impulsiva e irrazionale dell'ascesa di Hitler mi rivelò il vero motivo della mia istintiva adesione al Goethe più maturo: l'affermazione della ragione sulla forte ubriacatura sentimentale del primo periodo.

La nostra Germania aveva stretto con il fuhrer un patto diabolico, come avrebbe denunciato Thomas Mann nel Doctor Faustus, individuando una responsabilità collettiva nella sciagurata vicenda nazista. Infatti le esagerate e umilianti condizioni di pace imposte dalle nazioni vincitrici avevano ridotto la popolazione tedesca alla fame, accentuando le conseguenze del crollo di Wall Street con un'inflazione dai risvolti drammatici e instillando un desiderio di rivincita e di riscatto oltre ogni limite razionale.

Ora, nel vostro tempo, mi sembra che accada la stessa cosa. Sanzioni al posto del dialogo, movimenti di armi ai confini, scatenamento della violenza sui popoli. Ma soprattutto si è persa l'unica strada possibile, quella del confronto, con due propagande contrapposte.

E' come se il gioco delle perle di vetro si fosse sclerotizzato in una pura combinazione di idee e di verità senza senso se non quello di eliminare il contraddittorio. E mi riconosco amaramente in tutti quelli che non possono parlare, tacciati come me di pacifismo.

Hermann Hesse

Ricevo e volentieri pubblico dal grande autore amato dai giovani di 50 anni fa proprio per aver individuato con Siddharta le storture della cosiddetta civiltà occidentale in un bagno nella filosofia orientale. Purtroppo le perle di vetro sono diventate palle di cannone, per dirla con un'espressione vecchia che non rende l'idea della devastazione provocata dai moderni ordigni. E le biglie che rotolano sono vuote dimostrazioni di forza autodistruttiva, con governi che si esaltano in un'insana violenta affermazione delle pretese della democrazia o dell'autodeterminazione o della vendetta, mentre ci conducono al sonno della ragione. Immersa ciascuna parte nella propaganda del proprio ambiente, non discute, non confronta ma afferma e impone la propria verità. Non sono più combinazioni, ma stanche improduttive sterili ripetizioni di idee.

Roberto Sacchetti

STRUMENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ ENERGETICA: CER

«Una situazione nella quale un nucleo familiare non sia in grado di pagare i servizi energetici primari (riscaldamento, raffreddamento, illuminazione, spostamento e corrente) necessari per garantire un tenore di vita dignitoso, a causa di una combinazione di basso reddito, spesa per l'energia elevata e bassa efficiente energetica delle proprie case»

(European Commission, Citizen Energy Forum 2016)

Silvana Maglione

POVERTÀ ENERGETICA

L'incipit definisce la povertà energetica secondo quanto indicato dalla Commissione Europea nel forum del 2016. La **povertà energetica** è un fenomeno che sta crescendo nei paesi sviluppati. Sono persone, famiglie o singole che fanno fatica a pagare le bollette per assicurarsi i servizi essenziali (diritto a scaldarsi, raffreddarsi, cucinare).

La pandemia, peraltro, ha ampliato la platea di poveri, anche energetici, soprattutto famiglie numerose, disoccupati, pensionati, soggetti più vulnerabili. Secondo i dati dell'Osservatorio della Commissione Europea (2018), in Italia, più che nel resto dell'Europa, il 14% delle famiglie non riesce a scaldare adeguatamente la propria abitazione. Poiché il fenomeno ha un costo sociale, ambientale e sanitario per tutti, **l'Agenda 2030 del-**

l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha individuato, tra gli altri, **il contrasto alla povertà energetica negli obiettivi 1,7,11**. Sarebbe auspicabile una misurazione e qualificazione, con parametri, ben definiti, del fenomeno, specificando, altresì, i costi per l'adozione delle misure di contrasto.

STRUMENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ ENERGETICA
Non tornerò sulle fonti e definizione **delle comunità energetiche**, fondamentale **strumento per combattere la povertà energetica**, già ampiamente ed adeguatamente descritte nel precedente numero di questa rivista (Le comunità energetiche rinnovabili e solidali, n. 6, pp. 16/17), a cui faccio rinvio. Farò solo un breve cenno sulla fonte europea che la definisce e regola, ossia la direttiva mercati interni dell'erogazione elettrica, 2019/944. Per dar seguito ai decreti legislativi, attuativi della direttiva, nn. 199/21 e 210/21, "sarà necessario un nuovo decreto

del Ministro della Transizione Ecologica che definisca i nuovi incentivi", ma ad oltre 7 mesi dall'emanazione della normativa ancora non sono stati pubblicati. Le organizzazioni laiche e religiose stanno operando affinché si possa creare una adeguata disciplina che consenta lo sviluppo delle **comunità energetiche**. In tal senso è orientato l'appello lanciato al Governo, qualche giorno fa, diffuso da Avvenire (15.7.2022), al quale **ha aderito anche la Diocesi di Campobasso Bojano**, insieme ad oltre 100 associazioni ed istituzioni, affinché non si fermi il processo per la **realizzazione delle comunità energetiche**. È possibile continuare ad aderire attraverso il link (). Secondo Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud «*Le comunità energetiche rinnovabili sono uno straordinario strumento di democrazia partecipativa...La transizione energetica e il contrasto della povertà passano infatti per il protagonismo delle co-*



«I comportamenti adottati fino ad oggi, improntati alla ricerca spasmodica del profitto, hanno generato instabilità sociale, umana, disuguaglianze, oltre ad un degrado ambientale ormai irreversibile»

unità locali che, in un'ottica di condivisione e collaborazione, propongono soluzioni innovative e "sostenibili", dal punto di vista ambientale, economico ma soprattutto sociale. Anche in esperienze di questo tipo – prosegue Borgomeo – è innegabile il ruolo decisivo del Terzo settore, per le sue spiccate capacità di leggere i bisogni di una comunità, di creare aggregazione e inclusione anche attraverso iniziative di transizione energetica "dal basso", a dimostrazione del fatto che lo sviluppo, specialmente al Sud, è possibile se si inserisce in percorsi di coesione sociale». **La comunità energetica favorisce lo sviluppo economico, sociale e solido.** È necessario che siano pubblicati i decreti attuativi, oltre agli strumenti del Pnrr riservati ai piccoli comuni per consentire la messa a bando dei provvedimenti necessari alla realizzazione dei progetti specifici in materia.

SVILUPPO COMUNITARIO

Al fine di consentire la conoscenza, diffusione e realizzazione delle comunità energetiche si evidenzia l'urgenza **dell'attività di educazione ambientale.** Le "Sentinelle" parrocchiali, formate con percorsi di Laudato Si,' potranno partecipare attivamente, alla diffusione, nelle comunità, di conoscenze attraverso l'informazione, formazione e sensibilizzazione **sul fenomeno povertà energetica ed utilizzo corretto dell'energia.** Si potrebbe suggerire di accompagnare, ai sistemi istituzionali di aiuti diretti economici, **anche una formazione al risparmio dell'energia.** Occorre superare la logica assistenzialistica, con visione che guardi ai benefici di lungo periodo, sviluppando un welfare generativo. Il comportamento virtuoso del singolo deve accompagnarsi alla necessità della creazione di **una rete partecipativa,** per condividere esperienze, idee, soluzioni. I comportamenti adottati fino ad oggi, improntati alla ricerca spasmodica



del profitto, hanno **generato instabilità, sociale, umana, disuguaglianze,** oltre ad un degrado ambientale ormai irreversibile. È il momento di modificare il paradigma dell'agire: mettere la persona al centro, creando le condizioni affinché la persona, il lavoro ed ogni aspetto della vita sociale, economica **non risultino in concorrenza, ma siano convergenti** ed orientate a stabilire un rapporto equilibrato con sé stessi, con gli altri e con la natura, con uno sguardo compassionevole al bene comune. Occorre recuperare **il patto di alleanza,** con uno sguardo contemplativo e di custodia del creato orientato alla

bellezza, affinché si ritorni all'armonia originale e nessuno sia lasciato indietro. **La Diocesi** vuole impegnarsi fattivamente, anche in questo ambito, per essere vicina alle persone fragili.

La Fondazione con il Sud ha lanciato un "bando per le comunità energetiche e sociali al Sud", mettendo a disposizione 1,5 milioni di euro per favorire la nascita di "comunità energetiche" nelle regioni meridionali. L'iniziativa scade il 21 settembre 2022.

Il link cui reperire il bando:
<https://www.fondazioneconilsud.it/bando/bando-per-le-comunita-energetiche-e-sociali-al-sud/>.



L'ACQUA, RISORSA PRIMARIA PER LA NATURA E L'UOMO

Angelo Sanzò*

Si continua a parlare, con modalità e prospettive diverse e con sempre maggiore frequenza, in incontri pubblici, locali e nazionali, della risorsa acqua, quale fondamentale elemento alla base delle umane attività.

Quasi sempre, però, il presupposto deviante rimane quello di voler comprimere tale disponibilità entro confini amministrativi, siano essi regionali, provinciali, quanto non addirittura comunali. Al contrario, è finalmente acquisito da tempo il concetto che il limite primario, relativo allo studio e alla corretta gestione idrica di un territorio, è il bacino idrografico. Non solo, ma poiché le situazioni idrologiche locali possono determinare differenti disponibilità del bene da gestire, anche tra bacini confinanti, diventa imprescindibile mettere in atto una visione di più ampio respiro del problema. Si tratta, cioè, di operare su una scala geografica allargata, al fine di gestire eccedenze e scarsità del disponibile, nello spazio e nel tempo, nel migliore dei modi possibile. È fondamentale, cioè,

considerare la questione soprattutto per il quanto di cui abbisogna la natura, nella sua totalità e dunque, solo a seguire, rivolgersi al soddisfare le richieste da parte delle umane attività.

Rispetto ai tre principali bacini imbriferi entro cui si sviluppa gran parte della nostra regione, sono ben note, per ognuno di essi, le differenze quantitative idriche disponibili. La ricchezza di acqua, che possono vantare i bacini del Trigno e del Biferno, è molto diversa da quella rintracciabile nel bacino del Fortore, per evidenti e consolidati presupposti geologici e geografici. Diventa perciò basilare il dover/poter valutare la più ampia gamma possibile di opportuni modulari bilanciamenti tra i diversi bacini, una volta definiti e quantizzati i volumi necessari e sufficienti atti a soddisfare, non solo il locale *minimo deflusso vitale*, ma anche gli interscambi stagionali in profondità tra le piane alluvionali e i relativi corsi d'acqua. L'eccesso di risorsa, in alcuni periodi dell'anno in un bacino o in una sua parte, dirottato là dove c'è carenza, può contenere, da un lato, eventuali

«Nell'area del Tavoliere, la zona meno piovosa del territorio nazionale, è in corso un avanzato processo di desertificazione, tendente a risalire verso nord fino ad inglobare le aree limitrofe del basso Molise»

problemi di alluvionamento e dall'altro, danni sia alla flora che alla fauna presenti nei luoghi contermini. Nell'area del Tavoliere, la zona meno piovosa del territorio nazionale, è in corso un avanzato processo di desertificazione, tendente a risalire verso nord fino ad inglobare le aree limitrofe del basso Molise. Il fenomeno è principalmente dovuto al progredire del cuneo salino, in relazione all'abbassamento della falda idrica sotterranea, in gran parte dell'area indicata, strettamente interconnessa e in comune con i corpi idrici superficiali e sotterranei di Puglia e Molise.

*Presidente Comitato Scientifico Legambiente Molise



UN BENE CHE È STATO ANCHE REGALATO AD ALTRE REGIONI

L'ACQUA, UN PROGETTO CHE GUARDA AL FUTURO

Mario Ialenti*

Le associazioni Don Milani e Molise Domani con la Fonte in un confronto pubblico, presente anche S.E. Mons Gianfranco De Luca, hanno discusso del bene ACQUA. La siccità, che non è una invenzione degli ambientalisti e non è solo di questa stagione, è causa degli errori commessi dall'uomo e dal mancato rispetto dell'ambiente. L'acqua è un bene donatoci dal Signore e non può essere oggetto di quotazione in borsa, né di privatizzazione per arricchire mercanti senza scrupoli.

Mons De Luca nel suo intervento ha ricordato l'impegno del suo predecessore, Mons Valentinetti, sull'acqua bene comune che non può essere privatizzata.

L'acqua è il principio della vita e, come il cibo, deve essere un bene inalienabile, che va condiviso nella responsabilità di tutti onde evitare sprechi.

L'acqua è un bene prezioso. Lo è perché è un bene raro e con la siccità lo sarà sempre di più.

Il Molise è una regione fortunata, perché sino ad oggi ha potuto disporre in abbondanza di questo straordinario bene.

Un bene che è stato anche regalato ad altre regioni. Non possono esserci posizioni di egoismo per l'acqua necessaria alla persona, ma per altri usi la distribuzione deve essere regolamentata, pagata e lo stesso l'utilizzo va monitorato.

L'On Famiano Crucianelli ha sottolineato la necessità di far cessare l'era della dispersione di questo patrimonio, (per ogni cento litri di acqua ne perdiamo oltre il 50%) e delle regalie private.

Il decisore politico non può non assumere un atto di programmazione pluriennale che consenta la tutela di questo bene insostituibile prevedendo procedure trasparenti per le cessioni e le gestioni di uso industriale o agricolo. La deliberazione della Giunta Regionale 165/2022, con la quale viene nominato un Commissario del Consorzio di Bonifica unico "con il compito di seguire il progetto di



«Tutti siamo chiamati a contribuire a far sì che le falde acquifere non siano minacciate da attività estrattive, agricole e industriali inquinanti»

un vaso per portare l'acqua del Liscione alla Puglia", è un atto che non va nella giusta direzione e tutela del bene, ma continua nella scia dello spreco e dell'uso indiscriminato.

Nell'incontro di Termoli è stata ribadita la necessità di passare dall'improvvisazione alla programmazione. Non è più rinviabile una conoscenza della qualità e della quantità del nostro patrimonio idrico. Occorre programmare, ha evidenziato l'On Crucianelli, lo sviluppo economico – sociale sostenibile del Molise sulla base di un piano strategico che preveda l'uso e la necessità presente e futura dell'acqua. Tutti siamo chiamati a contribuire a far sì che le falde acquifere non siano minacciate da attività estrattive, agricole e industriali inquinanti. Bisogna incentivare l'agricoltura biologica che richiede meno risorse idriche. E' l'unica via per dare una prospettiva migliore ai nostri agricoltori e una risposta vera alla domanda di salute dei cittadini, ma è anche l'indicazione che viene con forza dalla comunità internazio-

nale. A partire dalla stessa Commissione europea che chiede di triplicare la superficie agricola destinata alla coltivazione biologica, di ridurre del 50% l'uso di pesticidi e di preservare la Biodiversità.

Bisogna curare il futuro, curare il ciclo dell'acqua. Tutelare e valorizzare la nostra acqua, moltiplicare e non esaurire in modo scellerato il nostro "bene primario". Questo vuol dire realizzare invasi per recuperare l'acqua piovana e non disperdere l'acqua delle nostre colline e delle nostre montagne.

È necessaria ed indispensabile la costituzione di tavoli di concertazione permanente a livello regionale che coinvolgano i sindaci, le associazioni, i responsabili della gestione delle acque per evitare una crisi idrica di forte impatto sociale ed economico.

Le Associazioni Don Milani e Molise Domani con la Fonte hanno proposto un progetto coraggioso e innovatore, un progetto per il quale oggi vi sono anche importanti risorse finanziarie: 4,1 mld del PNrr per il progetto acqua; 300 milioni per il biologico sempre dal PNrr; 1,2 mld dalla PAC per il biologico; fondi dal piano idrico nazionale varato nel 2019. Solo per citare alcune delle importanti opportunità per dare concretezza alle cose che sono state proposte.

*Coordinatore Molise Domani

CUSTODIRE LE RADICI E TRASMETTERE LA FEDE AI GIOVANI

Rosalba Iacobucci

IL PENSIERO E LA PEDAGOGIA CONTROCORRENTE

In questo mese di luglio (precisamente il 24 quarta domenica vicino al 26 festa dei Santi Gioacchino e Anna nonni di Gesù) siamo alla Seconda Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani. Spesso, ...molto spesso, le tante giornate mondiali oggi ricorrenti si riducono ad eventismi: celebrazioni clamorose con risonanza massmediatica, o peggio commerciale, ma passeggera. Si rivelano poco incisive per educare la comunità mondiale alla solidarietà civile e fraterna in favore delle persone o dei problemi a cui rimandano. Basti pensare alla Giornata Internazionale della Donna ormai secolare e clamorosa che non è riuscita a mitigare, o solo a porre in considerazione, i tanti tantissimi misfatti pesanti e frequenti, anche nella nostra Italia, che ancora nel mondo si commettono contro le donne o addirittura contro le bambine. O alla stessa Giornata civile dei Nonni (istituita dal 2005 in Italia il 2 di ottobre) che non è riuscita minimamente ad arginare lo scarto terapeutico effettuato sulla pelle degli anziani e vecchi durante la prima tragica fase covid.

Nella nostra società vale chi è efficiente: chi produce e consuma. Conta chi è bello e bella, chi è prestante fisicamente. Chi non lo è, rimane doppiamente vittima. Prima degli stereotipi dominanti che la società massificata esercita su di loro, poi della pressione che essi riflettono sulle persone avanti negli anni. Hanno paura di invecchiare (le donne soprattutto non palesano l'età), si rinchiudono in sé stessi o solo fra coetanei e coetanee nei centri di ricreazione per non annoiarsi. O peggio alcuni diventano ludopatici. Da una ricerca a livello nazionale del gruppo Abele e Auser la terza età risulta fra le fasce di età più a rischio: All'opposto, va considerato il sovraccarico familiare, oggi sempre più diffuso, di nonni padri e di nonne madri che suppliscono l'assenza alternativa di genitori divorziati o separati.

La ricercatrice Rita Cavallaro così realisticamente evidenzia: "la vecchiaia non è tanto emarginata, non esiste. Si parla di anziani, terza quarta età, ma raramente si usa la parola vecchio." Come se il termine vecchio avesse solo connotazioni negative di cambiamenti fisici, psichici e sociali: il nostro mondo non è più un mondo per vecchi.

Papa Francesco, istituendo lo scorso anno la Giornata Mondiale dei Non-

Gioacchino e Anna i nonni di Gesù". Decisione preceduta da una lunga e impegnata gestazione che è culminata nel primo Congresso Internazionale di Pastorale per gli Anziani. (Roma, Gennaio 2020).

Già dal titolo esprimeva tutta la sua intrinseca novità rispetto ai pregiudizi della cultura di massa: "la ricchezza degli anni".

Tema: i valori della terza e quarta età degni di essere tramandati se-



«Ascoltate bene: qual è la vocazione nostra oggi alla nostra età? Custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Non dimenticate questo. C'è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto di uscire da sé stessi per intraprendere qualcosa di nuovo e costruire nella fraternità e nell'amicizia il mondo di domani»

Papa Francesco

ni e degli Anziani, ribalta totalmente e con modalità durature questi stereotipi dominanti della mentalità corrente che definisce *cultura dello scarto*. Riconosce che "i nonni tante volte sono dimenticati e noi dimentichiamo questa ricchezza di custodire le radici e di trasmetterle. Per questo ho deciso di istituire la giornata mondiale dei nonni e degli anziani sotto la protezione dei santi

condo i quali "la vita è un dono, e quando lunga è un privilegio per sé stessi e per gli altri".

Altro che anzianità e vecchiaia scartata! Si tratta, piuttosto, di patrimonio immateriale dell'umanità. Perciò, emerse la richiesta, soprattutto nel mutato panorama anagrafico mondiale nel quale prevalgono le due categorie di età, di una svolta pastorale da parte delle co-

USCIRE DA SE STESSI E COSTRUIRE NELLA FRATERNITÀ

munità cristiane per valorizzarle in un nuovo cammino sinodale. Come negare che le nostre chiese sono frequentate ogni giorno quasi esclusivamente da anziani e vecchi? Papa Francesco a 84 anni scoccati, e ultimamente dalla sedia a rotelle, in molteplici circostanze non smette di ricordare alla Chiesa e alle società che il tempo dell'anzianità va un po' inventato: "esse non sono pronte, spiritualmente e moralmente, a dare a questo momento della vita il suo pieno valore".

Quasi in preparazione a questa nuova festa di luglio, Papa Francesco a giugno ha tenuto nell'udienza generale del mercoledì un ciclo di catechesi sulla vecchiaia. Ha richiamato alla sequela di Cristo anche chi è nella debolezza, nella malattia e vicino alla morte: "impariamo a congedarci bene con il sorriso perché camminiamo verso l'Eterno". E raccomanda di essere fieri anche delle rughe perché sono simbolo della vita, di aver fatto un cammino. Non è mancato nemmeno un richiamo agli sposi per le suocere: "la suocera è una madre non pensiamone male".

I TRE PILASTRI VOCAZIONALI DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

Scoprire la propria vocazione, che sa di futuro e di evoluzione anche in tarda età, alla cultura dominante può apparire addirittura ridicolo. Papa Francesco, invece, lo scorso anno nel suo messaggio per la Prima Giornata Mondiale dei Nonni e Anziani rivolgendosi a loro e a lui stesso ultra ottantenne scriveva: **"Ascoltate bene: qual è la vocazione no-**

stra oggi alla nostra età? Custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Non dimenticate questo. C'è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto di uscire da sé stessi per intraprendere qualcosa di nuovo e costruire nella fraternità e nell'amicizia il mondo di domani".

Tra i diversi pilastri necessari, indica i tre che sono di speciale competenza degli anziani e vecchi: i sogni, la memoria e la preghiera.

I SOGNI

Per Papa Francesco servono i sogni degli anziani per realizzare la profezia di Gioele: "i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni". (3,1). In un nuovo patto di alleanza, sono...saranno i loro sogni di giustizia, di pace e di solidarietà che permetteranno ai giovani di avere nuove visioni e, insieme alle loro testimonianze, di superare le prove, di costruire futuro.

LA MEMORIA

Sempre nel testo del messaggio che stiamo esaminando: "ricordare è una vera e propria missione di ogni anziano: "la memoria è portare la memoria agli altri. Senza la memoria non si può costruire perché costituisce le fondamenta della vita". Memorie familiari, memorie sociali. Quante alla nostra età (mia nipote: "nonna sei una vecchietta") da trasmettere! Come dimenticare alla fine degli anni settanta, poco prima che morisse, l'incontro a Bologna durante una conferenza con Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, il vagabondo della carità? Come di-

menticare il suo testamento che all'epoca come eredi universali consegnò a noi giovani presenti e a tutti i giovani del mondo: "Il tesoro che vi lascio è il bene che io non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me". A distanza di quasi mezzo secolo, come non ricordare, oggi più di ieri con la minaccia atomica sempre più incombente l'attualità del suo lascito: **"Il mondo non ha che questa alternativa: amarsi oscomparire. Siate voi a dire no al suicidio dell'umanità"**.

«I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni». (3,1)

Papa Francesco

«In un nuovo patto di alleanza, sono...saranno i loro sogni di giustizia, di pace e di solidarietà che permetteranno ai giovani di avere nuove visioni e, insieme alle loro testimonianze, di superare le prove, di costruire futuro»

LA PREGHIERA

In fine, ma non alla fine, la preghiera. Già il sogno e la visione vanno intesi in senso biblico nella forza dello Spirito Divino. Infatti il verso di Gioele considerato è preceduto dall'effusione dello Spirito di Yahweh: "Io riverserò il mio Spirito su ogni carne". Perciò i vecchi sogneranno e i giovani avranno visione. Papa Francesco rivolgendosi ancora direttamente a tutti noi anziani e vecchi richiama alla necessità della preghiera soprattutto in questo tempo difficile (diventato oggi pericoloso) per l'umanità: "la tua preghiera è una risorsa preziosissima: è un polmone di cui la Chiesa e il mondo non possono privarsi". Radicati nella preghiera, ci hai convinti, con una nuova consapevolezza, insieme al salmista **di poter produrre frutti anche nella vecchiaia (92,15)** prima ancora che tu lo scegliessi come tema di quest'anno. Tutti noi anziani nonni (vecchietti) ti diciamo grazie di cuore Papa Francesco perché hai rimesso pure noi in cammino sinodale.



SPECIALE FESTA DI SANT'IRENEO, DOTTORE DELL'UNITA'

La nostra arcidiocesi ha dato il benvenuto a S. Mons. Donato Oliverio, per la sua visita benedetta e tanto attesa tra noi, in occasione della festa di sant'Ireneo. La sua presenza ci ha onorato, perchè dopo due anni di tentativi, causa pandemia, siamo riusciti come Scuola di Cultura e Formazione socio-politica "G. Toniolo" ad averlo tra noi. All'inizio della conferenza abbiamo rivolto un pensiero filiale e riconoscente al Santo Padre, **Papa Francesco** perchè ha dichiarato Dottore dell'Unità il vescovo di Lione, sant'Ireneo, Padre della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. E un deferente saluto a S. E. Mons. Gianfranco De Luca, ringraziandolo per il suo sostegno. E' sempre più importante, infatti, sentirci, come chiese locali, un'unica chiesa del Molise. Un sentito ringraziamento è stato rivolto soprattutto al nostro Arcivescovo Mons. Giancarlo Bregantini. E' un dono il suo essere Padre e Pastore così pieno di profezia. Un benvenuto pieno di benevolenza è stato dedicato anche alle Autorità civili e militari presenti, al sindaco di Campobasso, il dott. Roberto Gravina. Ci siamo ritrovati come Scuola di Cultura e Formazione socio-politica "G. Toniolo", a riprendere, con questo evento inedito, il cammino iniziato due anni fa sulla **questione Mediterraneo**, con il convegno "Mediterraneo, frontiera di pace", vissuto col Presidente della CEI, oggi emerito, il Cardinale Gualtiero Bassetti, attorno all'urgenza di consolidare alleanze, dialogo, tende di pace tra i popoli affacciati sul Mediterraneo. Perdura ancora in noi la gioia di quanto abbiamo

potuto condividere come Scuola, nel settembre del 2019, con le comunità cattoliche italo-albanesi di rito bizantino in Calabria, in occasione del centenario dell'Eparchia di Lungro. Indimenticabile la storica visita del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, **Bartolomeo I**. L'incontro con l'Eparca di Lungro, Mons. Oliverio ha le sue radici proprio nelle parole che Egli ha pronunciato in quell'occasione: "*Salvaguardiamo il principio di legittima diversità nell'unità della fede*". In relazione al futuro, che si compone davanti a noi coi frammenti dell'oggi, desideriamo come realtà culturale, che crede fortemente nella Carità Intellettuale, che la comunione, che l'Ecumenismo, che l'incontro tra spiritualità d'Oriente e cultura d'Occidente, siano **i costitutivi del futuro**, come orizzonte certo di pace, come esperienza vivificante della presenza di Dio nel suo popolo e soprattutto come segno unificante per far crescere l'umanità nella fraternità. Ciò significa, guardando alla storia corrente, che il valore e compito dell'accoglienza si situa proprio nei grandi principi chiave del conoscere, del custodire, del valorizzare, dell'incontrarsi tra culture, tra popoli, tra fedi, con riti, tradizioni e lingue diversi, ma tutti reciprocamente arricchenti.

“LA MISSIONE ECUMENICA DE ORIENTALI NELL'ITALIA M



LA DELLE CHIESE CATTOLICHE LA MERIDIONALE”

di Ylenia Fiorenza



“UT UNUM SINT”
LA PIENA UNITÀ
TRA ORIENTE E OCCIDENTE

L'intervento
di S.E. Mons Donato Oliverio

«Ringrazio con gioia tutti voi di questo invito, in particolare mons. GianCarlo Bregantini, a celebrare insieme la festa è la memoria di **sant'Ireneo, il difensore della dottrina che ha ricevuto dal Santo Padre il titolo Dottore dell'Unità**, perché nel suo nome Ireneo e nella sua e nella sua vita è impresso l'anelito alla pace e al dialogo, così come è stato scritto da più parti. Questo santo venuto dall'Oriente, definito “Ponte spirituale e ispiratore di pace”, ha esercitato il suo ministero episcopale in Occidente, dunque, un ponte non solo spirituale ma anche teologico tra cristiani orientali e occidentali. **Il suo nome stesso Ireneos esprime quella pace che viene dal Signore che non è negoziabile**, frutto di accordi per tutelare interessi di parte, ma è una pace che riconcilia che reintegra nell'Unità.

ALCUNE NOTIZIE STORICHE

L'esodo degli albanesi in Italia risale ai secoli XV-XVIII, dopo il Concilio di Firenze del 1439, la caduta di Costantinopoli del 1453 e la morte di Skanderbeg nel 1468. In quel tempo si spostò una Nazione intera, una Chiesa, il cristianesimo albanese, la lingua albanese, un popolo intero con il suo patrimonio. I profughi furono costretti ad lasciare la Madre Patria, per poter rimanere in vita, liberi e cristiani; nell'esodo portarono con loro poche cose, le meno pesanti, le più preziose, quelle incancellabili: i ricordi, la lingua, il rito bizantino; mentre nel suolo patrio lasciarono dolore, vuoto e desolazione. Essi furono benevolmente accolti ovunque, come fratelli nella medesima fede cristiana. I Pontefici romani furono sempre paternamente provvidenti nei loro riguardi perché potessero avere condizioni di salvaguardia del proprio patrimonio ecclesiale orientale.

L'istituzione dell'Eparchia di Lungro è il coronamento di un lungo percorso storico nel quale la Divina Provvidenza ha costantemente protetto questo piccolo popolo orientale integratosi pienamente

nel tessuto della Chiesa latina, senza però perdere le proprie caratteristiche identitarie e peculiari. La Santa Sede con tale provvedimento riconosceva giuridicamente e per prima in assoluto la realtà unitaria e particolare degli Italo-Albanesi e donava ad essi una configurazione di diritto ecclesiale e civile. Nella sua storia registra quattro Vescovi. La Diocesi è saldamente piantata in Occidente, dove rende visibile con estrema chiarezza **le ricchezze della tradizione bizantina** e la bellezza della possibile unità tra i cristiani di occidente e di oriente nella differenza delle tradizioni e nella diversità delle lingue. L'Eparchia di Lungro è una comunità chiamata a testimoniare, assieme alle altre diocesi della Calabria, **la bellezza dell'unità nella legittima diversità**. In quanto realtà ecclesiale in piena comunione con il successore di Pietro, e con lo sguardo da sempre rivolto all'oriente cristiano. Oggi l'Eparchia sente forte la sua vocazione ecumenica, insita nella sua storia, e si spende in molti modi affinché arrivi quanto prima l'atteso giorno della **piena unità tra Oriente e Occidente**. L'attenzione al dialogo ecumenico è una delle peculiarità della nostra Eparchia, la quale sin dagli anni del concilio Vaticano II, ha dato vita ad una recezione ecumenica che tutt'ora porta i suoi frutti.

L'Eparchia da Lungro, una ridente cittadina di circa 3.000 abitanti, posta sul versante sud-ovest della Catena montuosa del Pollino, ai piedi del Monte Petrosa, ad un'altitudine di 600 metri sul livello del mare. Il suo Trono si trova in quella che è la Chiesa Madre di tutte le Chiese dell'Eparchia, la Cattedrale di San Nicola di Mira, costruita tra il 1721 e il 1825.

Oggi i fedeli dell'Eparchia sono circa 40.000 nei Paesi e altrettanti sparsi in varie città della Penisola italiana, ad assisterli nel loro cammino di divinizzazione ci sono una cinquantina di papàdes. In questi centri gli abitanti, per strada e in famiglia, parlano l'arbëresh e nelle Chiese, durante le ufficiature liturgiche, i fedeli pregano e cantano in greco e in albanese.

Nell'Eparchia si vive e osserva, con pienezza di comunione ecclesiale con la Sede di Pietro, la tradizione bizantina con **il suo ricco patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico**. Tali caratteristiche rendono la medesima, in Calabria e in Italia, segno vivente della realtà dei primi secoli dell'era cristiana, quando greci e latini vivevano in comunione e lodavano ciascuno nella propria lingua e secondo le proprie tradizioni l'unico e solo Dio».



UNA LITURGIA PER LA VITA?

Gregory Pavone

All'indomani dell'aggiornamento del clero tenuto da don Mario Castellano (Direttore dell'ufficio liturgico nazionale da luglio 2020 a gennaio 2022), i sacerdoti hanno formulato in stile sinodale il tema che sarà al centro del prossimo anno pastorale. In linea con la lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio saremo chiamati a riscoprire la bellezza e la verità del celebrare cristiano. Questo cammino non consiste nella ricerca di un estetismo rituale che si compiace nella cura della formalità esteriore (*Desiderio Desideravi* n.22), ma deve condurre allo stupore per il mistero pasquale. Lo stupore è la meraviglia per il fatto che la salvezza rivelata nella Pasqua ci raggiunge efficacemente nella celebrazione dei sacramenti. Lo stupore è ciò che nasce dall'incontro con il Risorto, vivo e presente in mezzo a noi. Don Mario Castellano nel suo intervento ha ritenuto necessario partire da una constatazione: *«Oggi si corre il rischio, da parte di molti, di vivere le celebrazioni liturgiche come tempi sacri, ma totalmente sganciati dalla loro esperienza vitale. I ritmi della vita si snodano in un clima totalmente profano ed estraneo al rapporto con Cristo, impregnati di una mentalità prevalentemente individuale e soggettivistica»*.

Davanti al cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, la domanda fondamentale è diventata proprio questa: quale aggancio con la vita e con l'attualità hanno le nostre celebrazioni? Sono liturgie per la vita dei nostri cristiani?

Già con la promulgazione della costituzione *Sacrosantum Concilium* nel '63 (l'anno prossimo saranno trascorsi sessant'anni) il Concilio Vaticano II si poneva l'obiettivo di recuperare la capacità di vivere in pienezza la liturgia:

«Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente;



te; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi,

e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti» (Sacrosantum Concilium n.48).

Ora, non si tratta di ripensare la ri-

«Oggi si corre il rischio, da parte di molti, di vivere le celebrazioni liturgiche come tempi sacri, ma totalmente sganciati dalla loro esperienza vitale. I ritmi della vita si snodano in un clima totalmente profano ed estraneo al rapporto con Cristo, impregnati di una mentalità prevalentemente individuale e soggettivistica»

Don Mario Castellano nel suo intervento



UNA LITURGIA PARTECIPATA ED ATTRATTIVA, IN UNA COMUNITÀ SINODALE

«Se la liturgia è ridotta alla sua dimensione culturale e privata del suo slancio missionario e se la pastorale è ridotta a una tecnica che elabora per via empirica i suoi principi, tutta occupata nelle sue iniziative concrete, allora è chiaro che nessun punto di contatto è possibile. Ma le cose non stanno così» .

P. Magrassi



forma liturgica che è “irreversibile”, come già ha affermato papa Francesco. Si tratta di verificare se la nostra prassi celebrativa sia rispettosa dei criteri che l’hanno ispirata e se non scoraggi la partecipazione di molti battezzati invece di alimentare un’esperienza trasfigurante di Chiesa.

Se il contenuto proprio della celebrazione liturgica è “il mistero di Dio rivelatosi in Gesù e donatosi nella Pasqua”, comprendiamo che si tratta di una realtà in sé difficil-

mente esprimibile solo concettualmente. Il linguaggio logico-razionale non è in grado di provocare, né di sostenere un’esperienza di Dio. Il linguaggio proprio della liturgia è il *linguaggio simbolico*, che ha la pretesa di esprimere l’indicibile. Ricorrere a questo linguaggio senza conoscerne le regole significa rischiare di stravolgere il senso del messaggio che s’intende comunicare. (ANGELO LAMERI, *Segni e simboli riti e misteri. Dimensione comunicativa della liturgia*, Paoline, Ciniello Balsamo (Mi) 2012, 68-69).

Non appare dunque scontato sottolineare alcuni “punti deboli” delle nostre celebrazioni eucaristiche, non per il semplice gusto della critica, ma per ribadire la necessità di una seria e vitale formazione liturgica dell’intera assemblea celebrante. L’apatia, la passività e l’abitudine (tarlo dell’amore a Dio) portano a pronunciare parole e a porre gesti in modo meccanico, frettoloso, svuotando di significato il rito, ridotto a un mero adempimento di precetto. La paralisi del “si è sempre fatto così” vanifica l’esistenza di quegli spazi che possono essere adattati all’assemblea concreta. Oppure, all’altro estremo, la creatività sovversiva e autoreferenziale non rispetta il rito e i fedeli presenti, trasformando la celebrazione in un palcoscenico. Possiamo pensare che simili celebrazioni possano es-

sere una sorgente da cui attingere la grazia? Come queste liturgie possono entrare nel nostro vissuto quotidiano toccando le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce?

Un apporto fondamentale per il superamento della dicotomia tra liturgia e vita ci viene da P. Magrassi: «Se la liturgia è ridotta alla sua dimensione culturale e privata del suo slancio missionario e se - d’altra parte - la pastorale è ridotta a una tecnica che elabora per via empirica i suoi principi, tutta occupata nelle sue iniziative concrete, allora è chiaro che nessun punto di contatto è possibile. Ma le cose non stanno così» (M. MAGRASSI, *Vivere la Liturgia*, Edizioni La Scala, Noci (BA) 1978, p. 260). La pastorale è l’attività mediatrice con cui la Chiesa conduce gli uomini a Cristo; ora, lo spazio privilegiato in cui è possibile fare un’autentica e piena esperienza di Cristo è la celebrazione liturgica. La liturgia è “l’oggi della storia della salvezza”.

L’aver spogliato la liturgia della sua finalità missionaria ha comportato un allontanamento della stessa dalle vite degli uomini. Il rito stesso propone uno stile di missione: le parole «Andate in pace» alla fine di ogni celebrazione risuonano come un invio. Il Papa ci scuote quando dice che «non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l’invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini». (*Desiderio Desideravi* n.5)

L’impegno non sarà quindi di rendere “più attrattive” le attuali liturgie, ma di restituire alla celebrazione il suo significato originale.

Guardini sosteneva che era necessario recuperare il rapporto del visibile con l’invisibile, dove però il problema non era tanto l’invisibile, quanto la carenza del visibile.

Comprendiamo quindi che non si può castrare il rito nel suo carattere squisitamente multisensoriale: i suoi gesti, le sue parole, la musica, i canti e il silenzio, i profumi e i colori, il tutto deve essere ben percepibile perché si possa rivivere l’esperienza concreta dell’evento pasquale. Evento che parla alla mia vita. Per lo stesso motivo non può mancare l’aspetto visibile della testimonianza dell’assemblea che celebra insieme al sacerdote, la quale non deve essere un filtro all’incontro con Cristo, ma una finestra sulla sua persona.

IL SORRISO DI FRA IMMACOLATO

Mariarosaria Cecere

Si è respirata aria di Santità al seminario di Teologia Spirituale “La salita al Monte Carmelo di Fra Immacolato Brienza”.

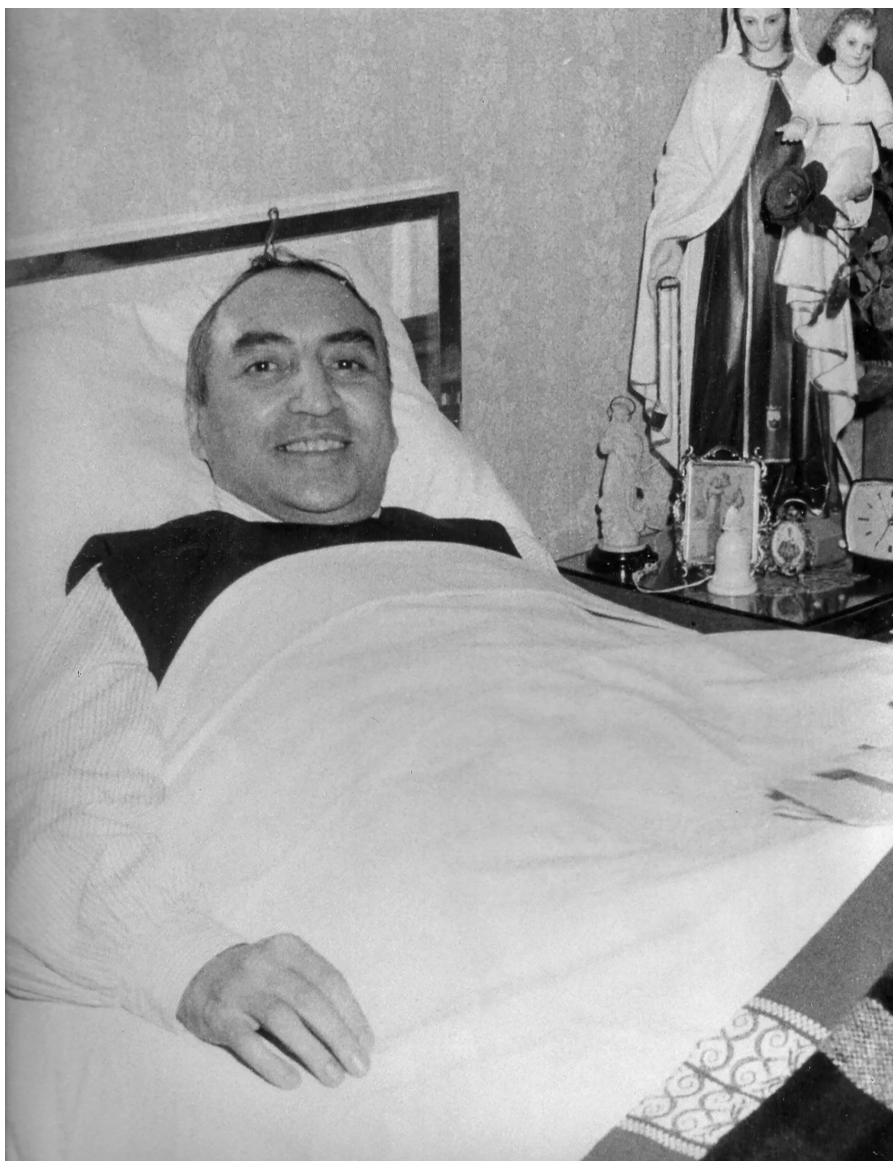
Fra Immacolato è un dono per la Chiesa di Campobasso –Boiano e per tutto il Molise.

Con lui si ascende al Monte Carmelo di cui è abitante. Il Monte Carmelo è il monte del sì, della fecondità spirituale, è l’emblema del Paradiso, è la pienezza della bellezza di Dio, è il monte della contemplazione come ci ha magistralmente spiegato la Prof. Ylenia Fiorenza.

La contemplazione è il cuore di Fra Immacolato. Non si può parlare di contemplazione se non si è contemplativi. La contemplazione è la fusione di occhi e cuore, nasce da ciò che gli occhi con lo sguardo e il cuore con i battiti si comunicano tra loro. La vera contemplazione è un andare verso Dio. Prima c’è la contemplazione e poi la preghiera in cui l’umano e il divino si intrecciano. Solo se nasce dalla contemplazione, la preghiera è atto di comunione tra l’uomo e Dio. E se contempi Dio, vedi gli altri con occhi diversi, con gli occhi di Dio. Dio non ha bisogno dei nostri beni, ma piuttosto che Lui divenga il nostro unico bene. Dio non ha bisogno nemmeno che noi gli offriamo sacrifici ma solo dell’amore che ci offre da se stesso. Noi non siamo fatti per il dolore ma per la gioia.

La Santità di Fra Immacolato sta nell’alleviare il dolore altrui, nel consolare il pianto di chi soffre pur essendo lui stesso sofferente, perché in lui dimorava Dio. Quella che ha vissuto Fra Immacolato è l’esperienza spirituale cristificante: è divenuto egli stesso preghiera, e il suo letto di dolore un ostensorio. Fra Immacolato sapeva che in tutte le sofferenze vi è un germe di vita e di resurrezione, poiché vi è Gesù in persona. In tutte le persone che soffrono c’è Gesù.

Il seminario su Fra Immacolato si è svolto in coincidenza con la proclamazione della sua venerabilità avvenuta l’11 maggio e a cento anni dalla nascita. Il venerabile servo di Dio, al secolo Aldo Brienza, nasce il 15 agosto 1922 a Campobasso, da una famiglia semplice, modesta e unita. All’età di 16 anni comincia



«Il Signore ha chiesto il Sacrificio di non offrire il Santo Sacrificio e sono diventato SACERDOTE e VITTIMA del mio stesso Sacrificio»

fra Immacolato Brienza

ad avvertire intensi dolori accompagnati da febbre altissima. Gli fu diagnosticata l’osteomielite deformante degli arti che lo costrinse a rimanere a letto fino alla morte, avvenuta il 13 aprile 1989.

Fra Immacolato affonda le sue radici nella città di Campobasso, confidando nella Protezione di Maria Santissima dei Monti e nella consolazione dell’Addolorata, nutrendosi del vero “mistero” Gesù Eucaristia. La sua città l’ha sentito santo già subito e l’ha voluto Santo (basti pensare alla moltitudine di gente che ha partecipato al suo funerale).

La diocesi di Campobasso-Boiano, come ci ha illustrato in maniera mirabile Sua Eccellenza Bregantini, ha respirato il suo profumo e lo desidera diffondere a tutti.

Fra Immacolato ci fa comprendere che la Santità è possibile in tutte le sue vocazioni. È un laico esemplare: rasserenato nella malattia, rafforzato nella fede, sostenuto dalla famiglia che gli rimarrà sempre vicino, accompagnato da santi direttori spirituali. È un perfetto religioso carmelitano: entra nell’Ordine Secolare del Carmelo nel 1943, offrendosi come vittima per la santificazione

LA CONTEMPLAZIONE È IL CUORE DI FRA IMMACOLATO

«Lavorare è bene, pregare è meglio, soffrire in unione con Cristo è tutto»

fra Immacolato Brienza

dei Sacerdoti. Sentendo fortemente la vocazione carmelitana, la Santa Sede, con speciale privilegio, nel 1948 gli concesse di emettere la professione solenne dei voti religiosi nell'Ordine Carmelitano Scalzo. Scelse il nome di Immacolato che significa "vittima". È spiritualmente sacerdote, anche se non lo è stato sacramentalmente a causa della sua malattia. Vivendo in famiglia, riceveva costantemente visite da confratelli e fedeli, svolse un intenso apostolato dal letto della sua casa. La sua missione era di dare Gesù alle Anime e le Anime a Gesù. Il 30 maggio 1951 scriveva **"Il Signore ha chiesto il Sacrificio di non offrire**

il Santo Sacrificio e sono diventato SACERDOTE e VITTIMA del mio stesso Sacrificio".

Nel corso di 51 anni di malattia ha vissuto un apostolato straordinario, svolto totalmente dal letto nella lettura e nella scrittura, nella preghiera e nell'offerta costante delle sofferenze al Signore. Mantenne una corrispondenza epistolare con molti fratelli e sorelle dell'Ordine Carmelitano. Fra Immacolato è l'emblema del vero coraggio poiché ha dato la vita per il proprio gregge. A tutti ripeteva il suo motto spirituale **"Lavorare è bene, pregare è meglio, soffrire in unione con Cristo è tutto"**. Era il suo offrirsi vittima



per i Sacerdoti; proprio lui al quale fu negato di diventare sacerdote. Fra Immacolato ha offerto tutto a Dio riscoprendo di essere sacerdote anche senza esserlo. Si è fatto Eucarestia per gli altri, trasformando il suo letto in Altare e anche in Ambone offrendo se stesso in rendimento di grazie a Dio. È stato ponte tra il divino e l'umano, come ci ha spiegato don Fabio Di Tommaso procuratore incaricato per la causa di beatificazione di Fra Immacolato. La sua casa, scrigno di santità, posta all'ultimo piano dello stabile di Piazza Cuoco n.2 a Campobasso, contiene numerosi libri custoditi con cuore, che egli leggeva e da cui traeva beneficio. Nei Santi Carmelitani ha trovato l'ispirazione. Santa Teresa D'Avila, anima alla ricerca di Dio. San Giovanni della Croce la cui missione è morire d'amore. Santa Teresa di Lisieux che parla sempre dell'amore in tutti i suoi scritti. Elisabetta della Trinità che è riuscita a trasformare il dolore in atto d'amore. Edith Stein ebrea convertita al cattolicesimo per vivere con Cristo. Grande la sua devozione a Maria di cui portava il nome, che divenne il suo emblema, il suo stile. Nelle sue ben 2500 lettere, raramente manca il ricordo amorevole a Maria. Nel dicembre del 1955 scrive **"Mi affido alla Madonna perché mi porti a Gesù, mi aiuti a sorridere a tutto e a tutti e mi faccia ben comprendere la dolcezza dell'immolazione d'amore"**. Di Fra Immacolato mi è piaciuto subito il suo sorriso. È il suo emblema, la sua storia d'amore per il Signore e per l'umanità. Sorridendo amava ripetere **"Mai si soffre senza trarne un bene"**.



FIGURE STORICHE

DON MIMI' PARROCO PER SEMPRE

Mariarosaria Di Renzo

Ricorrono quest'anno i 100 anni dalla nascita di don Domenico Leccese, di cui sessantaquattro spesi a Monacilioni, suo paese di adozione. Don Mimì, come tutti i monacilionesi amavano chiamarlo, nasce a Pietracatella il 25 maggio del 1922. Frequentata gli studi presso il seminario di Benevento e il 14 luglio del 1946 è ordinato sacerdote

**«Amerò tutti,
ma le mie pupille
saranno i bambini
e gli ammalati»**

santo, segue la processione e uno spettacolo serale. Mi piace riportare i due eventi prodigiosi che Corinna mi ha accuratamente raccontato sulla devozione di don Domenico per san Donato. Il primo evento ri-

lava e cominciava a dare segnali di ripresa, la guarigione era ormai avvenuta! San Donato aveva ascoltato le preghiere dei genitori!

L'altro episodio risale al 23 settembre 1968, giorno della morte di padre Pio da Pietrelcina. Don Mimì viene operato per la terza volta a Roma (era già stato sottoposto a due difficili interventi chirurgici a Bologna, città dove aveva studiato il fratello Luigi, stimatissimo medico



I 60 anni di sacerdozio

da mons. Mancinelli. Il primo ottobre 1946 è nominato economo coordinatore della parrocchia di Pietracatella e il 18 settembre del 1948 viene trasferito a Monacilioni quale economo curato della chiesa di santa Maria Assunta in cielo, di cui diviene parroco il primo ottobre del 1948. Un uomo semplice e molto riservato, dedito alla preghiera e alla meditazione, ha insegnato religione alla scuola del piccolo paese per 23 anni. *Con fermezza, ha saputo trasmettere agli alunni l'educazione umana, perfezionandola con quella cristiana.* La sorella Angelamaria Corinna, con la quale ho spesso colloquiato per approfondire la mia conoscenza di don Mimì, mi ha detto che egli era molto devoto a san Donato; ha infatti celebrato la sua prima messa a Pietracatella, dove il santo è patrono, il 7 agosto del 1946. Don Mimì ha trasferito questa devozione anche a Monacilioni, dove, nello stesso giorno, si celebra una messa in onore del

sale al 1927, anno in cui don Mimì si ammala di tifo e rimane in condizioni critiche per circa 3 mesi. Questo spinge l'allora parroco don Pasqualino, che aveva parlato col medico della salute del bambino, a consigliare alla mamma Lucia di confezionare un vestitino di morte per il figlioletto. Papà Saverio non accetta affatto che il suo primogenito possa passare a nuova vita così giovane e chiede la grazia a san Donato. La mattina del 7 agosto si reca in chiesa, dove era in corso la celebrazione della messa, si butta a terra e invoca disperatamente il santo di salvare il figlio. Appena mamma Lucia si accorge che la processione con il santo sta passando davanti casa, solleva don Mimì avvolto nel *cutrill* (coperta tessuta a mano) e lo fa affacciare alla finestra. Quando il bambino vede il santo, apre le braccia e urla: "san Donato, san Donato". La casa si riempie di gente, mamma Lucia piange di commozione: il figlio par-

otorinolaringoiatra, primario del reparto a Larino (CB)). E' stato ricoverato più di 5 mesi in ospedale, assistito amorevolmente dalla sorella Corinna. Spesso andava a fargli visita suor Celestina, una suora di origini monacilionesi. All'intervento assiste anche il fratello Luigi.

La suora racconta che don Mimì le aveva parlato di un monaco che si aggirava attorno al suo letto durante la convalescenza e che lui aveva riconosciuto nella figura di san Pio.

LE OPERE

Don Mimì, accompagnato dalla madre Lucia, arriva in pullman a Monacilioni, il 18 settembre 1948. Durante l'omelia della messa che egli stesso celebra il giorno successivo, traccia le linee programmatiche del suo ministero e dice: "Amerò tutti, ma le mie pupille saranno i bambini e gli ammalati". Subito lancia l'idea della costruzione di un asilo infantile, che verrà completato nell'aprile del 1962.

L'attuale chiesa madre, dedicata a santa Maria Assunta in cielo, e l'annessa canonica sono state altre due opere costruite con la fattiva collaborazione di don Mimì, che si è impegnato a cercare finanziamenti, dalla curia di Benevento e dalle offerte dei fedeli. La cerimonia di apertura al culto è stata celebrata il 24 giugno 1962. La chiesa è dotata anche di pregiate campane, una delle quali donata dalla famiglia Leccese in occasione del 45° del ministero parrocchiale nel 1993. Una campana del peso di 310 kg dedicata a san Donato e a ricordo dei genitori di don Mimì.

Altre due importanti strutture sono state realizzate sia a Monacilioni che a Pietracatella, con ingenti contributi della famiglia di don Mimì. Si tratta della casa di riposo "Famiglia Leccese" ubicata in largo Piano a Monacilioni e della casa protetta "Famiglia mons. Domenico Leccese" a Pietracatella. Due significative opere che offrono ospitalità e cure



Zecchino d'oro di fine anni '60

che però, nonostante il tempo trascorso, non ha ancora operato concretamente. Ora è tutto nelle mani del presidente *pro-tempore* e Corinna, insieme al popolo di Monacilioni, attendono fiduciosi che qualcosa si muova.

LA FIGURA DI DON MIMÌ

Il mio personale ricordo di don Mimì è di un uomo timido, riservato, austero, preciso, di battute simpatiche. Quasi ogni pomeriggio lo vedevo passeggiare dalla finestra della mia casa, meditando con le mani unite, il cappello nero, la testa abbassata. Ogni tanto prendeva il pullman per sbrigare faccende burocratiche a Campobasso. Dato che la linea copriva anche Campolieto, strada tortuosa, don Mimì, che soffriva di mal d'auto, era sempre fornito di mezzo limone, il cui odore placava la sensazione di malessere.

Sono rimasta molto colpita dalla sua compostezza e forza quando ha celebrato le esequie dell'amato nipote Luigi, morto a soli 23 anni a causa di un male incurabile. Forza e compostezza rinnovate ai funerali dell'amato fratello Donato e poi dell'adorato fratello Luigi, che io ho conosciuto quale uomo galante, garbato e spiritoso. Ho avuto ulteriore conferma di quanto la sua vocazione fosse radicata, dalla narrazione di Corinna che mi racconta

Un uomo semplice e molto riservato, dedito alla preghiera e alla meditazione

della incessante preghiera a cui si dedicava don Mimì, anche fino a tarda notte. Ella talvolta era preoccupata che il fratello potesse scivolare in chiesa e quindi lo seguiva, senza farsi vedere. Ascoltava con discrezione le sue parole, recitate inginocchiato davanti al tabernacolo: "Mi senti? Io sono qua, non ti voglio lasciare, ti voglio bene!". Erano momenti davvero toccanti, lui trasaliva, andava in estasi! Una notte poi lo sentì agitarsi nel letto. Sempre per discrezione, non entra nella stanza, ma preoccupata ascolta attraverso la porta chiusa il fratello che allontana qualcuno che lo infastidisce, probabilmente il diavolo tentatore. Lo sentì infatti dire: "Vai via, lasciami stare, io voglio bene a Gesù e non a te!"

Altri ricordi indelebili sono state le ricorrenze dei suoi 40, 50 e 60 anni di sacerdozio, festeggiati solennemente a Monacilioni, con messe celebrate dal vescovo e alla presenza di numerosi prelati e di cittadini provenienti da Pietracatella e paesi limitrofi. Il 7 agosto del 1996, in occasione del 50° anniversario di celebrazione della prima messa, gli viene conferita la cittadinanza onoraria. I suoi funerali sono stati celebrati il 14 ottobre del 2012, in una chiesa gremita di persone commosse. Voglio ricordare una frase pronunciata all'omelia da mons. Bregantini: "Oggi diamo l'estremo saluto a un **eterno seminarista**. Termine che racchiude tutto il sentimento del "sogno" da seminaristi, che don Mimì ha custodito con la sua precisione nelle celebrazioni, adorazione davanti al SS. Sacramento, recita del Rosario, confessione, gusto della poesia (ne ha scritte più di 100, oltre a un libro su Monacilioni e santa Benedetta martire), passione e tanto zelo per le anime".

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Don Domenico Leccese ha esercitato quasi tutto il suo ministero sacerdotale a Monacilioni. Questa circostanza più unica che rara è rimasta negli animi dei monacilionesi per i quali don Mimì rimarrà per sempre il parroco di Monacilioni!



agli anziani, come don Mimì ha sempre desiderato.

La sorella Corinna sta ora seguendo altri progetti, che spera di vedere presto realizzati. Si tratta di un museo-biblioteca e di una opera destinata a iniziative sociali e ludiche, da realizzare in due case di proprietà. Nel 1999 don Mimì e Corinna hanno l'idea di realizzare una casa per accogliere persone diversamente abili, per ricordare il fratello Luigi morto prematuramente il 9 luglio del 1998. Decidono di donare alla curia arcivescovile di Campobasso - Bojano due terreni di proprietà siti in c.da Gaulo, a circa 2 km dal comune di Monacilioni, oltre a una cospicua somma di denaro. Nasce così la "Fondazione Leccese"

LA FESTA DEL GRANO

CUSTODIRE LA TRADIZIONE, PROMUOVERLA E VALORIZZARLA

Maria Iapalucci

La festa del grano, in onore di Sant'Anna, è una tradizione antica che si ripete da oltre 200 anni, precisamente dal 1805, quando la popolazione fu colpita da un terribile sisma, proprio il 26 luglio. Le vittime furono pochissime rispetto agli altri paesi e il merito si attribuì subito a Sant'Anna, la Santa di quel giorno di dolore. Da allora questo culto è rimasto forte e intatto nel tempo così come nel cuore di tutti la volontà di tramandare sempre questa bellissima tradizione alle nuove generazioni. Il mese di luglio per Jelsi è un periodo magico, tutto il paese è in fermento, gruppi di persone agli angoli delle strade preparano le trecce di grano per addobbare il paese, si aprono cantieri per la lavorazione del grano e si realizzano carri che sfileranno durante la processione il 26 luglio. Lavori laboriosi, raffinati, tanto da lasciare tutti a bocca aperta. Jelsi è il paese dove il grano si fa arte. È bello ed emozionante vedere tanta gente che si dedica in modo quasi instancabile all'arte dell'intreccio e della lavorazione del grano, anche questa una forma di preghiera. Una preghiera molto sentita. I chicchi di grano scorrono tra le dita come i granelli di un rosario che ripercorrono una storia intrisa di amore, speranza, ringraziamento. Gestì semplici e luminosi nello stesso tempo che fanno bene al cuore, danno forza e alimentano l'animo. Tutti sono impegnati, dai più anziani ai più piccoli. Gli anziani sono una risorsa da preservare e valorizzare, hanno anni di preparazione alle spalle, l'amore per la propria terra e per questa bella tradizione e tanto da insegnare alle nuove generazioni. I giovani riscoprono la manualità, la condivisione di idee, l'aggregazione e la progettualità. Insieme si condividono emozioni, si esternano sentimenti ed impressioni che le parole spesso non riescono a dire, come la profonda devozione verso la Grande Madre Sant'Anna o il gioire per la perfetta realizzazione di un'opera. I gruppi di giovani che si aggregano per la lavorazione del grano offrono



Foto di Pina Zilembo

a tutti, con il loro esempio, un segnale di freschezza e di rinnovamento da cui si può ripartire anche per ritrovare i valori autentici della vita. Per i ragazzi e per i più piccoli sono stati presentati progetti "Scuola del grano" e "Scuola del carro", nati con la vo-



Foto di Pina Zilembo

lontà di rafforzare e trasmettere questa arte preziosa anche alle nuove generazioni, affinché possano nel futuro mantenere e conservare questa tradizione così bella e apprezzata non solo dalla gente di Jelsi. La festa del grano infatti è conosciuta dappertutto, a livello regionale, nazionale ed internazionale.

Negli ultimi anni abbiamo attraversato periodi bui soprattutto a causa della pandemia che ancora ci spaventa ma la voglia di tornare a vivere pienamente è grande.

Un ricco programma accompagnerà i festeggiamenti della 217ª edizione, che vede ancora una volta il paese dipinto di oro giallo. Spettacoli musicali ed eventi culturali faranno da



Foto di Pina Zilembo

cornice alla processione delle traglie e dei carri allegorici.

Il programma definito e realizzato dal Comitato Festa, in onore di Sant'Anna, che dal 1805 custodisce e organizza la manifestazione, dalla mietitura alla trebbiatura, si propone di raggiungere un triplice obiettivo: quello di rispettare la religiosità della festa, di custodirne la Tradizione, di promuoverla e di valorizzarla.

I festeggiamenti termineranno con la trebbiatura del grano. Buona festa di Sant'Anna a tutti.

Cultura e spiritualità della Festa di S. Anna “Gran Madre delle messi”

UN DECALOGO DI VALORI CHE IN S. ANNA SI FA VITA

don Peppino Cardegna

Carissimi in questa 217.ma edizione della splendida Festa di S. Anna, dove ogni chicco incastonato nella spiga splende *come oro al sole* (come affermò S. Giovanni Paolo II ricevendo la *Porta Santa* di grano in Vaticano), mi piace offrire a me e a voi una riflessione nel segno del grano. Il frumento in ogni civiltà è segno di vita e nel cristianesimo come in altre culture la spiga è simbolo di risurrezione (il chicco vince la crosta della terra e si fa germoglio) e in modo specifico nel cristianesimo dell'Eucarestia il chicco dona il suo cuore per alimentare la nuova radice che diventa spiga multipla e in Cristo Pane vivo e vero. Dalla Mezzaluna fertile all'Occidente il grano dice l'esplosione della vita, della vita nuova (e la terra guarda al Cielo e si proietta nell'Eterno). Ecco come **dal verde germoglio al giallo oro delle spighe** si contempla nel ciclo della continua rinascita il Mistero del Trascendente e dell'Eterno Amore a cui la creatura anela. Una Festa che ha le sue radici nella primizia biblica legata ai Patriarchi e nella cultura classica greco-romana che richiama la *Kerres* dei Sanniti, la *Demetra* dei Greci e la *Cerere* dei Romani.

Un amore che lega popoli e culture alla **culla vitale della terra** e al ringraziamento per i suoi frutti. Ecco la Madre del grano S. Anna, “Grande Madre delle messi” che raccoglie e custodisce valori sotto il suo manto già prima del 1805. Valori antichi, veri, profondi e genuini, dagli antenati verso ulteriori vissuti per la ricostruzione (Cfr. *Archivio Storico Parrocchiale*) dopo il terremoto del 1805 che diede ufficialmente origine alla Festa e che provo a descrivere e a raccogliere in questo DECALOGO, dieci punti di VITA:

1. Cultura antica e spiritualità delle radici per custodire la memoria e dare nutrimento all'Albero della vita che sei tu! E più le radici sono profonde, più l'albero espande le fronde e svetta verso l'alto del Cielo

2. Fede come impegno e come dono da custodire nel segno del chicco che non resta solo ma, passando dall'io al NOI, germoglia e offre vita perché si apre alla Luce. Auguri a te



che nel Battesimo come dicono i nostri fratelli d'Oriente “diventi figlio/a della Luce” per un progetto che ti rende prezioso perché figlio/a di Dio. E sia così il nostro cuore un chicco unico e irripetibile

3. Bellezza rurale (dalla zolla di terra al nuovo germoglio) e **Contemplazione del creato** (dalle bionde messi all'azzurro del Cielo Infinito) nella riscoperta e nella valorizzazione delle **tipicità**, legame tra passato presente e futuro, scuola per nuove generazioni (Cfr. Enciclica *Laudato Sì* di Papa Francesco)

4. Cultura del dono nella spiritualità della prossimità, dove il chicco anela alla spiga dorata, segno di offerta e celebrazione della vita che si fa intreccio di luoghi, storie e volti; dove ti senti prezioso perché accolto, amato, accompagnato. Ecco la grandezza di questa Festa che si fa **arte dell'incontro** dal piccolo al grande e scuola di valori inter-generazionali

5. Cura dell'altro nel segno della coppia: insieme Gioacchino ed Anna, grandi nonni che celebriamo (ogni IV domenica di luglio col Papa) quest'anno la II “Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani” dal titolo: “Nella vecchiaia daranno ancora frutti (*Sal 92,15*)”

6. Amore alla propria terra e ai borghi storici, nello stile dell'appartenenza identitaria e sinodale per essere rete di futuro. Ed ecco la bellezza della Festa delle feste, per Jelsi e paesi vicini e per i tanti all'estero, che risveglia l'amore per la terra e i suoi frutti

7. Cultura dell'accoglienza, della tenerezza e dell'inclusività, nel segno

dell'amore al grano e al pane oblativo che si fa oggi dignità, splendore, accoglienza, condivisione, coraggio e Speranza

8. Dialogo dall'Oriente, all'Occidente e viceversa per una PACE “artigianale” come ama dire Papa Francesco perché il processo di pace è continuo, quotidiano, richiede umiltà, tanto lavoro e pazienza e interpella tutti

9. Stile dell'intreccio pedagogico che impariamo da una **mano sulla spalla** che ci accompagna come a dire ci sono io e **l'altra che punta al Cielo**, a guardare Oltre a un progetto che in Dio si fa mosaico, dove il mio tassello ben incastonato è prezioso e unico e sconfigge la paura che ruba la speranza passando *dal mio al nostro* convinti che *il nostro viene prima del mio* (cit. Mons. Bregantini)

10. Ravvivare le motivazioni profonde per il futuro, in cui l'intensità dei vissuti diventa forza e ripartenza consapevoli che chi conosce-amacostruisce! Per un cammino di fede, speranza e carità!

Carissimi dopo 17 anni di servizio pastorale a Jelsi (e 11 a Gildone), prossimi a salutarci, **permettete un GRAZIE a tutti e a ciascuno**, a quanti hanno lavorato strettamente con me, al Comitato Festa chiamato a custodire l'amore di Dio, in S. Anna, unendo storia-arte-fede e a guardare lontano. Vi affido perciò le lettere pastorali per un futuro **libretto che si faccia insieme memoria e profezia di futuro**, nel dinamismo della fede. Un grazie al Mufeg per il nuovo volume: “La fede con gli occhi dell'arte” dove ogni scatto fotografico celebra l'incanto del grano nella Festa che puntualmente conquista menti e cuori. Evviva S. Anna con i suoi profondi valori e il Signore della Vita ci benedica tutti! Buona vita e Auguri. Jelsi (CB): 26.7.2022

CON GLI AUGURI
E LA BENEDIZIONE DI
MONS. GIANCARLO BREGANTINI

Auguro a tutti di raccogliere questi valori così come raccogliete le spighe di grano, con la benedizione di S. Anna, per un cammino tenace, attrattivo e sinodale. Grazie.

+ P. GianCarlo Bregantini

ALLA RICERCA “DEL PIÙ BELLO”

Mariarosaria Cecere

La festa diocesana dei ministranti si è svolta il 21 giugno, giorno della festa di San Luigi Gonzaga, alla presenza del vescovo Giancarlo Maria Bregantini a cura del Centro Diocesano Vocazioni. Nella splendida cornice di Santa Maria della Strada a Matrice, i ra-

«I ragazzi hanno ascoltato con molto interesse le risposte, diverse e molto toccanti, frutto del proprio discernimento e della propria esperienza»



gazzi di vari paesi della diocesi si sono confrontati, hanno giocato imparando diverse cose concernenti la loro attività in parrocchia e hanno fatto il servizio liturgico durante la Santa Messa celebrata dal Vescovo. Tutto è iniziato con un gioco in cui i sacerdoti, dopo aver diviso i ragazzi in due squadre, hanno posto delle domande sui simboli e sugli accessori occorrenti per la liturgia. A risposta avvenuta, dovevano trovare tra i vari disegni l'oggetto da identificare.

Una grande gioia ha pervaso i nostri ragazzi, che hanno condotto la catechesi, sotto la brillante direzione del Nostro Vescovo, formulando valide e interessanti domande. In particolare Fabiana ha chiesto ai sacerdoti il motivo della loro scelta vocazionale. Giovanni ha chiesto a Padre Giancarlo come si fa a diventare vescovo. I ragazzi hanno

ascoltato con molto interesse le risposte, diverse e molto toccanti, frutto del proprio discernimento e della propria esperienza.

Don Mariano Gioia ci ha raccontato la vicenda di Don Stefano Garzegno, il sacerdote morto per salvare i suoi ragazzi al mare nell'estate del 2003. Don Nicola Giannantonio ci ha parlato del seminario minore, che ospita i ragazzi delle scuole superiori per il discernimento vocazionale e di quello maggiore, luogo di formazione per i candidati al sacerdozio. Don Mauro Geremia ci ha deliziato sulla bellezza di essere sacerdoti. Il diacono Angelo Del Vescovo, con grande gioia ci ha parlato della sua ordinazione presbiteriale che doveva avvenire il giorno 1 luglio nella Basilica di Castelvetrano, invitando tutti i partecipanti.

Padre Giancarlo ci ha raccontato della lettera ricevuta da papa Gio-

vanni Paolo II in cui era richiesta la sua volontà di diventare Vescovo. Ha chiesto ai ragazzi il nome che gli piaceva di più tra “ministranti” e “chierichetti” per il servizio che prestano alla Chiesa: ognuno ha detto la sua. Una ragazza ha detto che preferiva ministrante perché la fa sentire importante. La costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia “Sacrosanctum Concilium” al n. 29 cita i “ministranti” (dal latino *ministrare*, “servire”) definendo il loro servizio un vero ministero liturgico. Siccome tale ruolo è tradizionalmente svolto da ragazzi, i ministranti sono detti ancora oggi chierichetti (vezzeggiativo di chierico). La Santa Messa è stata l'apice di questa splendida festa dei ministranti che non a caso si è svolta nella giornata dedicata a San Luigi Gonzaga. Patrono dei giovani e degli studenti, già a 7 anni ebbe quella che poi chiamò la sua “conversione dal mondo a Dio”, a 10 anni fece la sua consacrazione alla Vergine Maria “come Lei si era consacrata a Dio”, e a 17 anni rinunciò al marchesato, sempre con lo sguardo rivolto ai beni eterni.

Padre Giancarlo nella sua omelia ha chiesto: Qual è il nemico del bello? Una ragazza di nome Anna ha risposto “Il più bello”. Ed è proprio così, San Luigi era alla ricerca “del più bello”, cioè di Cristo che riempie la vita.

Infatti, San Luigi (1568-1591), il brillante primogenito di una famiglia dell'alta nobiltà che era destinato a diventare marchese, decise risolutamente di lasciare tutto e seguire Cristo. Il suo ardente proposito di fare la volontà del Signore si rafforzò dopo la prima Comunione, che ricevette dalle mani di san Carlo Borromeo, e quando era paggio alla corte di Madrid, grazie agli esercizi spirituali maturò l'idea di entrare nella Compagnia di Gesù.

Il 3 marzo 1591 s'imbatté in un appestato abbandonato per strada e non esitò a caricarselo sulle spalle fino in ospedale.

La peste, paragonabile al covid dei nostri tempi, contagiò anche lui, ma la malattia che lo portò alla morte il 21 giugno (a 23 anni) non lo turbò affatto, preparato com'era all'incontro con Dio: “Me ne vado felice”, diceva a tutti.

L'IMPEGNO IN POLITICA È COSTITUZIONALMENTE CORRETTO?

Sul pensiero del giudice Alfredo Morvillo, espresso per criticare il rapporto tra condannati per mafia e politica e su quello di Maria Falcone, altrettanto chiaro, si esprime il prof. Vincenzo Musacchio

Il tema è particolarmente complesso e non può essere banalizzato, ma al contrario analizzato e valutato con cognizione di causa. C'è qualche studioso che - semplificando troppo il tema - afferma, civilmente, che una condanna penale, anche per delitti di mafia, non comporti affatto un giudizio di perpetua indegnità morale o di perpetua inaffidabilità sociale o politica della persona condannata. È un'ovvietà. I diritti naturalmente sono garantiti a tutti anche a chi ha sbagliato e ha pagato il suo errore. Non occorre un luminaire del diritto per comprendere questo dato. Chi cita la Costituzione in maniera assiomatica però si dimentica un altro articolo che andrebbe evidenziato al lettore: l'art. 54. Quest'articolo, trop-

po spesso bistrattato, non ha solo una valenza giuridica, il suo assunto è anche morale. Sì, proprio morale, una parola che a tanti oggi incute quasi ribrezzo. I Padri costituenti che erano luminari e studiosi eccellenti e di profonda saggezza, conoscevano già bene il Popolo cui la Costituzione si sarebbe rivolta. Lo dimostra proprio quel secondo comma dell'articolo 54 laddove si statuisce il dovere di chi esercita funzioni pubbliche di adempierle con disciplina e onore. L'esempio! Come dire: inutile pretendere dal Popolo il rispetto della legge se poi chi andrà a rappresentare lo Stato e le sue istituzioni non è certo di buon esempio. Questa norma quindi rappresenta una sorta di "dovere morale rafforzato" di fedeltà, in base alla quale chi esercita pubbliche funzioni deve operare con imparzialità e per il bene comune, non per fini personali o criminali. A rendere effettivi i principi non sono le parole, ma gli uomini che li rappresentano. Sappiamo tutti che la pena abbia

una finalità rieducativa, risocializzatrice, riabilitativa. Chi è stato condannato per mafia è libero di impegnarsi in politica. Molti condannati per mafia che hanno scontato la pena mi pare si siano candidati. La cosa che nessuno vuole evidenziare, dolosamente o colposamente, è che tali candidati possano essere assunti ad esempio e dirigere la politica di un territorio. Il vulnus che dovrebbe essere messo al centro della discussione è il seguente: possono queste persone esercitare un ruolo politico attivo, condizionando le dinamiche politico-elettorali di un territorio? La mia risposta ferma e decisa è no! Una cosa è il diritto a ricandidarsi che, in questo caso, presuppone un giudizio di riabilitazione politica e sociale ancora da dimostrare, altra cosa è condizionare le politiche elettorali di un territorio fungendo da guide, da esempi, spesso anche decisivi. La nostra Costituzione ci suggerisce che esiste anche il merito politico, ma questo ovviamente lo decideranno i cittadini con il loro voto. Io sono fermamente convinto nell'affermare che se ritornano in politica i condannati per mafia un dato è inconfutabile: non c'è stato nei fatti quel rinnovamento morale e politico che invocava Paolo Borsellino e che ci si sarebbe aspettato dopo gli anni novanta e dopo quelle stragi che hanno spezzato i cuori di tantissime persone perbene.

Vincenzo Musacchio, criminologo forense, giurista e associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA). Ricercatore dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra. Nella sua carriera è stato allievo di Giuliano Vassalli, amico e collaboratore di Antonino Caponnetto, magistrato italiano conosciuto per aver guidato il Pool antimafia con Falcone e Borsellino nella seconda metà degli anni '80. È oggi uno dei più accreditati studiosi delle nuove mafie transnazionali, un autorevole studioso a livello internazionale di strategie di lotta al crimine organizzato. Autore di numerosi saggi e di una monografia pubblicata in cinquantatré Stati scritta con Franco Roberti dal titolo "La lotta alle nuove mafie combattuta a livello transnazionale". È considerato il maggior esperto di mafia albanese e i suoi lavori di approfondimento in materia sono stati utilizzati anche da commissioni legislative a livello europeo.



LA FANCIULLA DEL LAGO

Mariarosaria Di Renzo

La festa di santa Cristina torna a infiammare i cuori dei sepinesi e di tutti gli emigranti che tornano in paese per l'occasione. Il culto della "Santa Bambina" a Sepino (CB) ha radici antichissime. La sua tomba è venerata in Bolsena (VT) già dal IV secolo. Le due città sono legate ufficialmente da questa devozione dall'8 gennaio 1995, quando è stato sottoscritto l'atto di gemellaggio.

STORIA DELLA SANTA

Questa santa, vergine e martire, è conosciuta in tutto il mondo anche grazie alla sua interessante storia. Si narra che abbracciò la fede cristiana contro il parere del padre Urbano, prefetto di Bolsena. Costui, pur di distoglierla da questa scelta, la sottopone a crudeltà inaudite, come rinchiuderla in una torre insieme a dodici ancelle, per costringerla a dedicarsi completamente al culto degli dei. Percuoterla con delle verghe, distenderla su una ruota infuocata, gettarla nel lago con un macina al collo. Da tutto questo Cristina miracolosamente si salva. Morto Urbano, il suo successore Dione continuò a infliggere numerosi tormenti alla giovane, portandola nel tempio di Apollo per venerare le divinità, ma è egli stesso a trovarvi la morte. Gli successe il prefetto Giuliano, che tentò di far mordere la fanciulla dalle serpi e la fece scaraventare in una fornace; anche in questo caso, la ragazza si salvò. Alla fine ella muore trafitta da frecce il 24 luglio di un anno imprecisato, probabilmente durante le persecuzioni cristiane a opera dell'imperatore Diocleziano. Ed è proprio con questo simbolo che la santa è rappresentata nella statua lignea conservata nella grotta della chiesa a lei dedicata a Sepino.

LA CHIESA DI SANTA CRISTINA
L'imponente edificio si trova nella zona più elevata e antica della città. Risale probabilmente al secolo X e ha subito molti rifacimenti, negli anni, a causa di terremoti, forti nevicate, furti vari. Nel 1739 papa Clemente XII ne mutò il titolo da cattedrale a Insigne Collegiata. Dotata di un campanile ricostruito nel

«Santa Cristina è la protettrice dei mugnai, mai patrocinio fu più appropriato nel contesto molisano»

racciolo (leone rampante azzurro in campo oro). All'interno la cappella è impreziosita da bellissimi quadri e mosaici e da busti in rame argentato di 8 santi, custoditi in nicchie ricavate nelle pareti con finestre in legno con intagli che includono lo stemma dei Carafa. An-



La cappella del Tesoro

1824, la chiesa barocca, oltre a capitelli in pietra decorati con cherubini e festoni finemente scolpiti, ha un soffitto con dipinti prestigiosi di Amedeo Trivisonno e altri dipinti pregevoli di autori ignoti. E' presente una cappella dedicata a san Carlo Borromeo, che rappresenta un capolavoro unico nella produzione settecentesca molisana. Al centro si ammira una ricca cornice in legno intarsiato e dorato, dove sono custodite le reliquie di quindici santi, e un prezioso pavimento costruito con mattonelle dipinte a mano. La cappella Carafa, detta anche *cappella del Tesoro*, è collocata accanto alla sacrestia. E' un'opera voluta e finanziata nel 1606 dal principe Francesco Carafa, signore di Sepino e da sua moglie Lucrezia Caracciolo. Questo è sicuramente il luogo più caro ai sepinesi, oltre alla cripta, perché custodisce le reliquie del braccio di santa Cristina. Pregevole il portale che richiama quello della chiesa dell'Annunziata a Napoli, su cui spicca lo stemma dei Carafa (campo rosso con tre fasce d'argento) e quello dei Ca-

che l'altare risalente al 1700 è stato realizzato in marmi policromi e presenta gli stemmi di altri signori di Sepino, ossia i della Leonessa e i Somma. Proprio sull'altare è custodito il busto di santa Cristina, opera in argento e rame dorato, del XVII secolo. Nella mano destra la santa regge Sepino, nella sinistra una palma e un ramo fiorito, segni del suo martirio e della sua verginità. La reliquia è conservata in un avambraccio in argento, opera di argentieri napoletani, realizzata il 600 e il 700. Il soffitto è stato restaurato nel 1963 dal pittore Leo Paglione, così come il quadro della Crocifissione.

LA CRIPTA

Questa si trova al livello sottostante della chiesa e custodisce la pregevole statua lignea della santa, che viene portata in processione ogni 100 anni. La santa sorregge la città con la mano sinistra; nella mano destra ha una freccia, che rappresenta il supplizio con cui trova la morte. Il luogo ha subito molte ristrutturazioni nel corso degli anni,

**«Nella mano destra
la santa regge Sepino,
nella sinistra una palma
e un ramo fiorito,
segni del suo martirio
e della sua verginità»**

che lo hanno impreziosito e abbellito con pregevoli tavole pittoriche. Quello che colpisce il visitatore è la serie di cappelline che ospitano la rappresentazione della Passione di santa Cristina.

Si tratta di statue lignee realizzate dal maestro Mussner di Ortisei (BZ), che raffigurano le scene di tutte le torture che la santa ha dovuto patire, fino alla morte.

La Passio di santa Cristina è stata drammatizzata dal vivo, dai sepinesi, per la prima volta nel 2009. L'idea era venuta nel 2008 a un gruppo di collaboratori del comitato festa santa Cristina, supportati dal vulcanico don Antonio Arienzale, parroco di Sepino, nonché vicario generale della curia arcivescovile di Campobasso – Bojano, che io ringrazio per le preziose informazioni che mi ha fornito.

IL MUSEO

Adiacente alla cripta, è stata realizzata la sala museo dedicata a santa Cristina, che è stata inaugurata il 22 luglio. In essa sono custoditi tre battenti in bronzo che munivano l'antica porta della chiesa. Sono opere risalenti alla prima metà del XII secolo, fabbricate da artigiani beneventani. In più ci sono pregevoli pergamene e un antico messale. Poi paramenti sacri con finiture in argento, oltre a centinaia di ex voto in argento, tutto conservato in teche trasparenti.

IL GIORNALE DI SANTA CRISTINA

Giunto alla 97ª edizione, è già stato stampato e distribuito il giornale di santa Cristina 2022. Una utile e preziosa pubblicazione sia per i cittadini che per tutti coloro che vivono all'estero. Contiene articoli sulla santa e le feste in suo onore, tradizioni millenarie della città, aneddoti di vita passata e presente, poesie, dediche, collette, tutto arricchito da un interessante book fotografico. E' anche tradotto in lingua inglese. Uno strumento per immortalare gli avvenimenti del paese e per far sentire più vicini coloro che, per varie ragioni, non



La cripta

risiedono stabilmente in Sepino.

LE FESTE

La città di Sepino dedica a santa Cristina tre feste all'anno. Il 6 gennaio, detta anche "notte delle campane", in cui si ricorda l'arrivo del corpo della santa nella città molisana. Il 10 gennaio, giorno in cui le reliquie sono entrate nella chiesa a lei dedicata. Il 24 luglio, giorno del suo martirio "dies natalis". Le prime domeniche di maggio e di ottobre ci sono due processioni, sempre dedicate alla protettrice. La festa in assoluto più sentita è quella del 24 luglio.

Quest'anno forse lo è stata ancor di più, dopo la forzata pausa dovuta all'emergenza pandemica. Le celebrazioni sono iniziate il 15 luglio con la novena.

La sera del 24, la santa messa è stata celebrata in piazza dall'arcivescovo Bregantini, a seguire la processione con il busto e la reliquia della santa, accompagnata dal complesso bandistico di Conversano.

Per quanto concerne il programma civile, la serata del 22 luglio si è aperta con la sagra del pesce, il 23 con l'esibizione del complesso bandistico di Gioia Del Colle, il 24 con quello di Conversano e il 25, giorno dedicato agli emigranti, con lo spettacolo di Enzo e Sal.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

In Molise abbiamo bellezze che vanno custodite e preservate, sia dal punto di vista meramente religioso, per il culto e la devozione forte verso i patroni, sia in termini di sviluppo turistico.

La comunità di Sepino e il parroco hanno saputo unire sapientemente questi due aspetti. In più, santa Cristina è la protettrice dei mugnai, mai patrocinio fu più appropriato nel contesto molisano!

Il settore prevalente è proprio l'agricoltura con la produzione di ottimo grano che, con la crisi che stiamo vivendo a causa della guerra tra Russia e Ucraina, va sostenuta e incentivata.



«ANDATE IN TUTTO IL MONDO E ANNUNCIATE IL VANGELO»

Don Michele Novelli

“**A**ndate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo”. Non è un consiglio, tanto meno un optional a discrezione di quanti sono stati battezzati e decidono per la sequela Christi, ancor più per quanti sono stati chiamati ad essere ministri della Parola. E' un comando inequivocabile che tocca l'identità stessa del Cristianesimo. L'Annuncio, il Kerigma, va fatto a qualsiasi costo, prima di ogni altra iniziativa, con



ogni mezzo. “Predicatelò sui tetti”, raccomandava Gesù ai suoi discepoli. Era il massimo - a quei tempi - per rendere l'idea di come cogliere ogni opportunità per far arrivare il messaggio. Oggi, sopra i tetti c'è ben altro spazio disponibile per l'annuncio. La rete informatica riesce a coprire ogni angolo della terra, facilmente raggiungibile da chiunque. Diciamo che, nel nostro piccolo, qualcosa in Diocesi si è fatto: il sito web ha una sua dignità e copre più di un bisogno di comunicazione. Consapevoli che le nostre omelie domenicali sono solo una goccia di quanto il Signore si aspetta da noi (quando non sono addirittura controproducenti), abbiamo voluto fare un passo oltre.

Non v'è dubbio che nella Comunicazione il gesto prevale sulla parola, che l'efficacia dei messaggi trasmessi dal teatro rimangono ben più impressi di quelli che abbiamo proclamato nei 10 minuti di predica.

Hisce positis, vale a dire su questi bei fondamenti - direbbe il Manzoni - abbiamo aperto sul sito diocesano un'area dal titolo “IL SACRO IN SCENA”. Basta scorrere verso il basso finché, sulla destra, non trovate l'icona: cliccandoci sopra si apre uno spazio che contiene i testi teatrali scaricabili in PDF gratuitamente.

I testi sono raggruppati in 7 aree:
PARABOLE IN TEATRO
PERSONAGGI DALLA BIBBIA
MARIA DI NAZARETH
GIGANTI DELLA FEDE
INTORNO AL PRESEPE
E' RISORTO E VIVE
VARIA

In ognuna di queste aree compaiono i titoli dei testi teatrali attinenti all'argomento; cliccandoci sopra potete scaricarli.

A tutt'oggi vi sono inseriti una settantina di titoli, con l'intenzione di incrementarli.

La prima area (Parabole in teatro) raccoglie una dozzina di testi, frutto dell'opera di Luigi Melesi (ed. LDC) uno dei più profondi e autorevoli autori contemporanei di Teatro Sacro. Ogni testo contiene una Premessa, con l'approfondimento teologico, artistico, sociale, per meglio comprendere il significato della Parabola. Segue il testo originale evangelico e la Messa in scena per poterla rappresentare. Nell'area “Personaggi dalla Bibbia” vi sono pièce teatrali di figure significative, in particolare il Profeta Giona (3 testi), la storia di Giuseppe l'egiziano, Noè e la sua Arca, Davide, Geremia. Un testo insolito e particolarissimo è quello di Kahlil Gibran “Lazzaro e il suo amore”

L'area dedicata a Maria di Nazareth raccoglie, tra l'altro, i capolavori di Giovanni Testori (Interrogatorio a Maria) e un “autosacramental” di Pedro Calderon de la Barca (La

Signora della valle).

Tra i testi inseriti nell'area de “I Giganti della fede”, spicca la raccolta dedicata a Don Bosco, ma soprattutto uno dei capolavori di Davide Maria Turollo (La Passione di S. Lorenzo); interessante il testo su Pier Giorgio Frassati e 2 atti unici sugli atti processuali dei Martiri Scillitani e di San Cipriano di Cartagine. Qui si può attingere a 2 capolavori del Teatro Sacro: “L'Allodola” di Jean Anouilh, sul processo a Giovanna d'Arco e “I Dialoghi delle Carmelitane” tratto da un'opera di George Bernanos. Per Natale, “Il Sacro in scena” offre piccoli dialoghi per ragazzi della catechesi, o per la Veglia di Natale, aspettando la Messa di Mezzanotte. Rilevante è il testo di don Tonino Bello (Oltre il futuro) e di grande spessore culturale “L'Ufficio dell'Epifania”, da un Laudario Siciliano del XIV secolo.

Intorno al periodo pasquale ci si può avvalere dei testi presenti nell'area “E' Risorto e Vive”. Henri Gheon presenta una Via Crucis di forti suggestioni; originalissimo il dibattito sulla storicità della Resurrezione tra credenti e atei. Per chi volesse osare di più, può attingere al Musical “Il Risorto”.

E infine l'ultima area di “Varia”. Vi è un po' di tutto, per ogni circostanza. Tra gli altri, merita una sottolineatura il capolavoro “La Leggenda del Santo Bevitore” dal libro di Joseph Roth.

Per un miglior allestimento possibile, occorrono le musiche, proiezioni di video e/o di slides, costumi... Dove non sia possibile rendersi autonomi, L'Ufficio delle Comunicazioni Sociali è a disposizione per venire incontro ai gruppi che intendono mettere in scena uno di questi copioni, offrendo i propri mezzi soprattutto per realizzare una colonna sonora efficiente. Azzardiamo un sogno cui aspiriamo: se un certo numero di gruppi si lasciano coinvolgere in questa iniziativa, perché non pensare a una “RASSEGNA DEL TEATRO SACRO” da allestire in uno spazio comune?

... Se son rose, fioriranno...

IN ALTO

**In alto ho visto le stelle
che mi guardavano curiose e parlanti:
che chiasso, in quel coro di luci silenziose!**

**In alto ho visto emergere
il vapore caldo del legno ancora
che spumava e a goccia a goccia
faceva cadere tutto il suo dolore.**

**In alto ho visto albatri
gridare il loro essere
liberi e signori;**

**In alto, in alto
dove i cieli sono spazi senza numero,
dove finalmente
il cibo è già digerito,
dove l'aria
è il mantice dei tuoi polmoni
e della tua leggerezza.**

**In alto, in alto
come è bello il Cielo;
dove i sogni si toccano con un dito
e sono ancor lontani,
come Eco che chiama
e si dirada fredda.**

**In alto
c'è un movimento immenso
dove la tua libertà è trascinata trionfante;
dove l'appartenenza
è obbligo di custodia,
finestra come un cannocchiale
dove tutto vedi in una volta sola.**

**In alto, in alto
il mio "cuore" vuole volare
le "repetita" in frantumi
mi disperdono facendo
sentire appesantita
la mia solitudine.**



**Io non appartengo alla terra:
sono un esule in cerca
e anche un raddomante;
sono un disperso tra un ammasso
di piccole pietre,
senza pace.**

**No, non è la terra il mio luogo:
essa mi seppellisce;
il mio luogo è in alto,
Il mio luogo è il Cielo.**

BUSSO E LA VOCE DEL VENTO



Francesca Valente

Qualche giorno fa mentre guardavo un vecchio film di Hollywood “La voce nella tempesta” tratto dal romanzo di Emily Brontë “Cime tempestose”, in cui i due protagonisti innamorati si incontrano presso una rupe anche dopo la morte e dove le loro voci risuonano trasportate dal vento, mi è tornata alla memoria una leggenda sannita legata a Monte Vairano in cui si narra che il suono del vento tra i resti del sito archeologico provenga dalle voci di due giovani innamorati, che giocano e si rincorrono nel bosco.

Ispirata da questo ricordo organizzo la mia gita fuori porta per il giorno successivo, che mi conduce a Busso, borgo che conosco molto bene in quanto per sei anni è stata la mia sede di lavoro, ma che torno a visitare con migliore attenzione per scoprire e apprezzare quei particolari che caratterizzano l'unicità ed il valore di un luogo.

Busso, piccolo borgo a soli 14 Km da Campobasso, si sviluppa sulla sommità di una collina, vicino al Monte

Vairano, che si eleva ad est dell'abitato. Le sue origini risalgono certamente al periodo sannita, ne sono testimonianza anche i ritrovamenti presso il vicino bosco Faiete.

Arrivata in piazza, parcheggio e inizio la mia camminata per le vie del borgo. Una curiosità relativa alla piazza dedicata alla famiglia Santangelo, di cui è famoso Nicola Santangelo longevo ministro dell'interno del Regno delle due Sicilie, è che questa è considerata una delle più grandi piazze del Molise.

Raggiungo il centro dell'abitato dove è situata la chiesa di San Lorenzo, il cui interno, ad un'unica navata, custodisce quattro altari in marmo e dipinti della scuola napoletana. Purtroppo, a seguito di un furto è scomparso un grande crocifisso ligneo attribuito allo scultore partenopeo Colombo che ne avrebbe rappresentato un'ulteriore attrattiva.

La chiesa è attigua al Palazzo ducale Venditti di origine medievale a struttura rettangolare con decorazioni tardobarocche.



La piazza del paese

UN PICCOLO PAESE DA SCOPRIRE CON IL CUORE



La chiesa di San Lorenzo

Altre chiese d'interesse sono:

- **La Chiesa della Madonna del Carmine**, situata sempre al centro del paese danneggiata gravemente dal terremoto del 1805 e successivamente ricostruita;

- **la Chiesa di Santa Maria in Valle** edificata nel XVII secolo, situata presso la fontana di Sant'Onofrio nella parte alta di Busso. Restaurata grazie alle offerte degli emigranti in America e al lavoro dei cittadini busseesi. Ha una navata unica ed è in stile neoclassico. Ogni anno, la seconda domenica di settembre, le porte della chiesa si aprono ai pellegrini che festeggiano la Madonna con musiche, scampagnate e buon vino.

Busso è un borgo caratteristico, ma la vera perla è data dal vicino bosco Faiete dove si trova la zona archeologica di Monte Vairano.

Qui, nella pace del bosco, tra gli alberi di querce, abeti e pini, su una superficie di oltre 50 ettari, si trovano i resti di un abitato sannitico. Gli scavi hanno portato alla luce mura poligonali che si estendono per 3 km, tre porte di accesso alla città, abitazioni private, cisterne e luoghi di lavoro come una fornace e dei mulini. In particolare in una casa privata, che prende il nome di LN, dalle lettere incise su una parete, sono stati rinvenuti oggetti di arredo quali: piatti, lucerne, tegami, otri per la conservazione di derrate alimentari. Mentre cammino tra le rovine, chiudendo gli occhi, mi sembra di rivivere le immagini dell'antica leggenda, che narra la storia d'amore tra la giovane sannita e il soldato romano, la distruzione della città a

causa della porta di accesso dimenticata aperta dalla ragazza, che andava a trovare il suo innamorato, l'ingresso dei romani nella città e la conseguente morte della ragazza durante il saccheggio, il suicidio finale del giovane soldato romano, dopo aver scoperto della morte dell'amata. Si dice che ancora oggi nella fitta vegetazione di Monte Vairano si oda il sussurro dei due giovani che si rincorrono.

Per gli appassionati di trekking, mountain-bike o per gli amanti della natura, che vogliono semplicemente concedersi momenti di relax, attraverso una passeggiata salutare, è possibile fruire dell'area naturalistica in piena sicurezza scegliendo il percorso da realizzare a seconda delle

tuito da una ruota dentata che gira intorno ad un perno e striscia contro una lamina di legno o di metallo, producendo un suono che ricorda il gracidio dell'anfibio. Nei tempi passati, nelle case non c'era l'orologio. Per conoscere l'orario la gente sentiva i rintocchi delle campane, che ogni quarto d'ora scandivano l'ora. Nei giorni di venerdì e sabato santo, le corde delle campane venivano legate in segno di lutto per la morte di Gesù. In mancanza di rintocchi, gruppi di ragazzi si recavano in giro per il paese a ricordare ai loro compaesani che ora fosse. Per fare questo lanciavano grida e utilizzavano una raganella in legno.

Altri eventi da ricordare sono:

- **Festa patronale di San Lorenzo**



La Chiesa di Santa Maria in Valle



La zona archeologica di Monte Vairano

proprie esigenze. Bisogna tener presente che entrare nel bosco significa entrare in un mondo fatto di sensazioni, emozioni, rumori e profumi che risvegliano i nostri sensi e ci mettono in contatto con il creato: i rami che si liberano verso l'alto entrano quasi in connessione con il cielo, mentre le radici nel sottosuolo testimoniano l'attaccamento alla terra. È importante, quindi, rispettare e preservare questo ambiente per combattere i cambiamenti climatici e ridurre i rischi legati ai disastri naturali.

Il rispetto parte anche dai comportamenti corretti che ciascuno di noi deve adottare, come ad esempio: non lasciare i rifiuti abbandonati nella natura.

TRADIZIONI ED EVENTI

Una tradizione molto sentita a Busso è quella pasquale della Raganella, cioè uno strumento in legno costi-

martire 10 agosto;

- **Festa dei Santi Giovanni e Paolo 26 giugno;**

- **Festa della Madonna del Carmine 16 luglio;**

- **Festa di San Padre Pio 13 agosto;**

- **Festa di Santa Maria in Valle seconda domenica di settembre;**

- **Presepe vivente nel periodo natalizio.**

Concludo questa giornata ricca di nuove conoscenze ed emozioni citando una frase di M. Proust " Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'averne nuovi occhi". Con queste parole lo scrittore francese ci incoraggia ad osservare la realtà che ci circonda da prospettive sempre diverse, ricordando che il viaggio è prima di tutto un'esperienza del cuore e della mente. Auguro ai lettori di Intravedere un'estate ricca di viaggi e di posti da scoprire o da riscoprire con il cuore.

RISCOPIRE BELLEZZE DIMENTICATE

IL LAVORO DI UN PARROCO PER LA SUA COMUNITÀ

Mariarosaria Cecere

Le statue dei santi stavano rinchiusi in quel soppalco da troppo tempo. Nessuno le poteva ammirare se non quando arrivava la loro festa. E questo era un vero peccato, data la loro rara bellezza. Fu così che un giorno il parroco pro tempore Don Mariano Gioia pensò bene di poterle esporre in Chiesa Madre a Matrice nella sua comunità. Ma le vecchie nicchie non c'erano più per i lavori fatti in passato. Fu così che il sacerdote cominciò a fare il falegname sull'esempio di San Giuseppe e di Gesù. E allora sega, pialla, scartavetra, vernicia, con l'aiuto di alcuni collaboratori è riuscito a fare un capolavoro. Quattro nicchie dove poter sistemare le statue dell'Immacolata Concezione, di Santa Lucia, di San Francesco Saverio e di San Michele Arcangelo.

Grazie al lavoro del parroco e dei volontari ora queste statue possono essere ammirate in tutta la loro magnificenza e beltà. Se è vero che la nostra via, verità e Vita resta il Signore nostro Gesù Cristo, i Santi ci conducono sulla strada che porta a Dio. Il loro esempio, la loro guida e la loro vita ci insegnano a seguire le orme di Gesù e a capire quanto è grande il suo Amore per ciascuno

«Se è vero che la nostra via, verità e Vita resta il Signore nostro Gesù Cristo, i Santi ci conducono sulla strada che porta a Dio»

Allora contempliamo queste bellissime statue dei nostri Santi affinché ci conducano al Signore. I Santi sono servi di Dio, che hanno avuto fede, che si sono affidati e fidati del nostro Dio. Leggiamo e approfondiamo qualcosa sulla loro



di noi. Ognuno di noi è chiamato alla Santità, nel suo piccolo, nelle sue azioni quotidiane, nel luogo in cui si trova e nel tempo in cui vive.

vita, sul loro modo di comportarsi, sulla loro fede per essere loro imitatori. Un caloroso Grazie a tutti i volontari che con il loro impegno e la loro collaborazione hanno reso possibile tutto ciò.

Grazie a Don Mariano per averci fatto riscoprire queste bellezze, queste rarità presenti nella nostra parrocchia, ma troppo spesso dimenticate e abbandonate.

Don Mariano Gioia aveva le lacrime agli occhi quando ha visto tutto il lavoro realizzato. Sì, è proprio così, anche i preti piangono, a volte perché non si sentono compresi, ma il più delle volte piangono di gioia; la gioia di guardare oltre, di vedere la bellezza delle opere compiute per i propri figli che sono i parrocchiani a loro affidati. Si può apprezzare o no ma è certo che Don Mariano il suo lavoro lo ha fatto, lo fa e continuerà a farlo col cuore, per amore del Signore e per il bene della sua comunità.



Può una disgrazia non portare sgomento, solitudine, dolore... può un lutto grave far nascere gioia, equilibrio, serenità, amore?... Questo è quello che accade ai protagonisti del romanzo "Fiori di Tarassaco" scritto da Barbara Morini per Words edizioni.

Questo è quello che accade a Malai, bimba di 8 anni, orfana di madre che l'ha rifiutata alla nascita e di un padre che invece ha deciso di prendersene cura da solo e che muore improvvisamente per un incidente sportivo... Questo è quello che accade ad Enea Fabbri, zio di Malai, cinquantaduenne stimato professore di un rinomato liceo, storiografo apprezzato a livello internazionale, maniaco dell'ordine e delle consolidate abitudini, quando la sua vita ordinata viene sconvolta dall'arrivo, non programmato, di una bimba sconosciuta bisognosa di cure e affetto...

Questo è quello che accade ad Elsa, quarantaduenne collaboratrice scolastica nella scuola dove viene inserita Malai, disprezzata da sempre dai suoi affetti più cari (madre e sorella) perché a causa della sua dislessia "non ha mai concluso niente di buono", chiamata a diventare la baby-sitter tutto-fare della piccola, da uno zio impaurito e impreparato che, però, ha intuito, miracolosamente, l'enorme carica affettiva presente nella donna e la sua capacità di interagire con la bambina... La lettura del libro è coinvolgente.

I protagonisti, anche quelli che fanno da contorno, vengono delineati con maestria e grazia... e i sentimenti evocati sbocciano in maniera fluida e delicata anche nelle poche righe in cui è descritto un coinvolgimento meno idilliaco dei due protagonisti adulti!

Lettura da consigliare non solo come piacevole svago sotto l'ombrellone, ma anche come tuffo rigeneratore nei buoni sentimenti scevri, però, da lezioso buonismo.



Gesù ha portato nel mondo una notizia straordinaria: Dio è onnipotente nella misericordia! Se leggiamo i Vangeli ci imbattiamo in tanti incontri e momenti di misericordia...

Misericordia è sinonimo di perdono: infatti, Gesù non parte mai dal giudizio, parte invece dall'ascolto, dal farsi prossimo di chi incontra. Per questo Gesù è diverso da tutti gli altri e la gente lo avverte: egli non ha timore di fermarsi, di ascoltare, di sedersi a tavola con il peccatore, di toccare il lebbroso...

Misericordia, per Gesù, non è sicuramente giustificazione del male e del peccato... piuttosto è constatazione che, in una storia ferita dal male e dal peccato, può nascere la luce della speranza e di una vita redenta, dall'incontro con la Misericordia.

Don Francesco Cristofaro nel suo libro "Lo sguardo di Gesù" edizioni TAV, ci aiuta a comprendere che quando noi giudichiamo ed etichettiamo il prossimo non facciamo altro che chiudere il nostro cuore alla Misericordia...

Con riferimenti evangelici molto noti vuole aiutarci a seguire l'esempio di Gesù, per far sì che il nostro cuore diventi colmo di misericordia per chi ci è vicino, o per chi incontriamo giorno dopo giorno.

EDITH STEIN, NEL CENTENARIO DEL SUO BATTEISMO

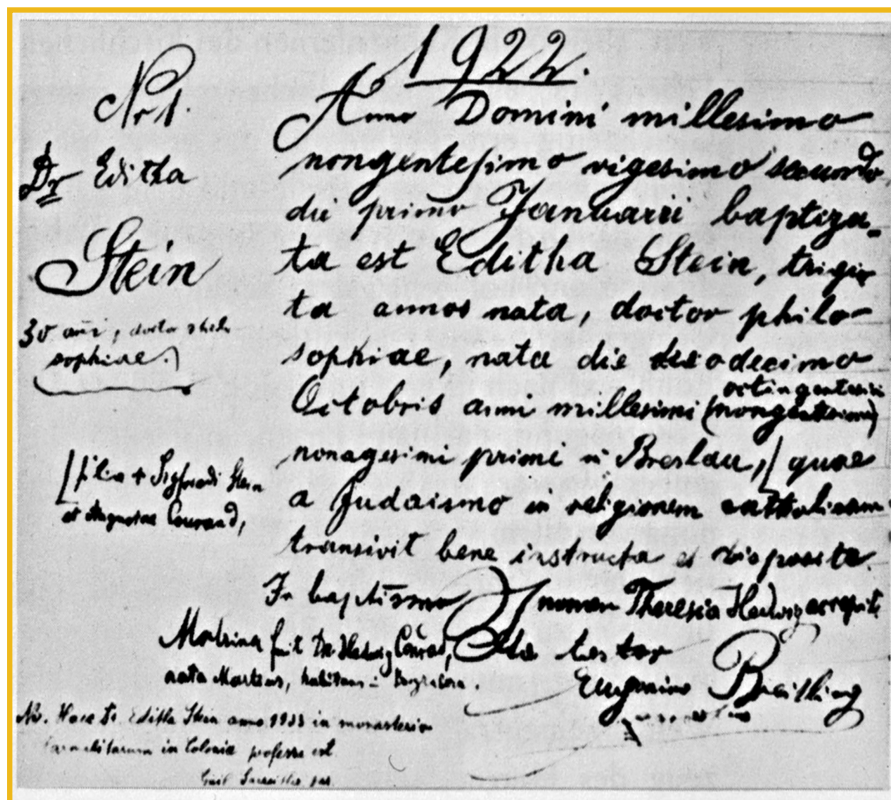
«CRISTO SI LEVÒ RAGGIANTE AL MIO SGUARDO»

Sr Maria Teresa della Croce
ordine carmelitane

Cento anni dal Battesimo di Edith Stein. (1922-2022). Santa Teresa Benedetta della Croce, chi è? Una persona che ha cercato ininterrottamente la verità: *“Da sempre la mia unica preghiera era la sete di verità”*. Luce dopo luce, conosce il Signore che si nasconde dentro gli eventi quotidiani e la attrae a Sé. Resta incantata alle affermazioni del filosofo Husserl, di cui poi diventa assistente: *“La verità è un assoluto. Non dipende da chi la pensa. Bisogna partire dall'esperienza, descriverla prima di volerla spiegare. Bisogna andare alle cose e domandare loro quello che esse stesse dicono, ottenendo così delle certezze che non risultano da teorie preconcepite, da opinioni ricevute e non verificate”*.

SUI PASSI DI DIO

E sono proprio i “fenomeni” che accadono a formare e trasformare l'interiorità di Edith: *“Sono fatta così, devo riflettere”*. Gli studi sul *Pater noster* in antico germanico; l'incontro con Max Scheler, neo-convertito; due anni al fronte come crocerossina durante la prima guerra mondiale a contatto con la sofferenza; il giorno in cui entra nel Duomo di Francoforte e nota una donna del popolo che entra a pregare con la borsa della spesa sotto il braccio: *“La cosa*



mi parve strana. Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti che avevo visitato si entra soltanto durante il servizio divino. Al vedere qui la gente entrare tra un'occupazione e l'altra, quasi per una faccenda abituale o per una conversazione spontanea, rimasi colpita a tal punto che non mi riuscì più di dimenticare quella scena”; la permanenza a casa della vedova di Adolf Reinach, discepolo di Husserl, quando pensa di andare in

una casa segnata dalla disperazione e trova invece un clima di profonda pace: *“Fu quello il mio primo incontro con la Croce, la mia prima esperienza della forza divina che dalla Croce emana e si comunica a quelli che l'abbracciano. Per la prima volta mi fu dato di contemplare in tutta la sua luminosa realtà la Chiesa, nata dalla Passione del Redentore, nella vittoria sulla morte. Fu quello il momento in cui andò in frantumi la mia incredulità... e Cristo si levò raggiante al mio sguardo: Cristo nel mistero della Sua Croce. È questa la ragione per cui, nel prendere l'abito di Carmelitana, ho voluto aggiungere al mio nome quello della Croce”;* e infine l'appuntamento decisivo con santa Teresa d'Avila nell'estate del 1921, a casa di altri due amici, convertiti anch'essi: *“senza scegliere, presi il primo libro che mi capitò tra mano: Vita di santa Teresa d'Avila, scritta da lei stessa. Ne cominciai la lettura e ne rimasi talmente presa che non la interruppi, finché non fui arrivata alla fine del libro. Quando lo chiusi, dovetti confes-*



sare a me stessa: Questa è la verità!": Dio faccia a faccia! Al mattino compra un catechismo e un Messalino: li studia a fondo e dopo qualche giorno assiste alla prima Santa Messa della sua vita. *"Niente mi rimase oscuro, compresi anche la più piccola cerimonia. Al termine raggiunsi il Sacerdote in sacrestia e dopo un breve colloquio gli chiesi il Battesimo... Riuscii a balbettare: "La prego, reverendo Padre, mi interroghi".* Dopo un esame approfondito il Sacerdote riconosce che non c'è verità di fede su cui Edith non fosse istruita. Riceve il Battesimo il primo gennaio 1922. Edith ha trent'anni. Lo stesso giorno riceve la prima Comunione. Con la conversione e il Battesimo Edith si sente nuova, "rinata", ha *"trovato il luogo in cui c'è riposo e pace per tutti i cuori inquieti"*, si sente come se le fosse stata tolta una benda dagli occhi; i suoi lavori e i suoi scritti, che erano stati il centro focale della sua vita, sono ormai *"come può essere per un serpente la pelle vecchia che si è sfilata di dosso"*.

AL CARMELO: L'OFFERTA DELLA PROPRIA VITA IN ESPIAZIONE

La vocazione al battesimo e la vocazione al Carmelo coincidono con assoluta certezza fin dal primo momento: *"Quando, nel Capodanno del 1922, ricevetti il Santo Battesimo, ritenevo che esso fosse semplicemente la preparazione al mio ingresso nell'Ordine. Sotto l'albero della Croce all'anima umana viene ridonata la vita. Il fidanzamento sotto la Croce è stato compiuto nel Battesimo una volta per tutte"*.

Il cammino di incontro con il Cristo vivente era iniziato il giorno della nascita: 12 ottobre, giorno dello *Yom Kippur, festa dell'Espiazione*. Davvero come il capro espiatorio nel deserto, come l'Agnello di Dio sulla croce, Edith offrirà tutto per la conversione degli Ebrei. Nel 1939 chiede alla Priora il permesso di offrirsi al Cuore di Gesù come vittima espiatrice per la pace: *"Lo desidero ... So di essere un niente, ma Gesù lo vuole"*. Ancor prima nel 1938 aveva scritto in una lettera: *"Sono certa ... che il Signore ha accettato la mia vita per tutti"*.

Penso alla regina Ester che è stata scelta tra il suo popolo per intercedere davanti al Re per il suo po-



polo. Io sono una piccola Ester, povera e impotente, ma il Re che

mi ha scelto è infinitamente grande e misericordioso. È questa una grande consolazione". La sua vita di comunione con Cristo è dono di fede anche per il suo Maestro, Husserl, che negli ultimi giorni della sua vita incontra la grazia del Signore Gesù Cristo: è il regalo di Dio per la sua Professione solenne: *"Dio non chiama nessuno per se stesso e, quando Dio gradisce l'offerta di un'anima, è prodigo di dimostrazioni di amore"*.

BATTESIMO DI SANGUE

Edith è stata uccisa in un campo di concentramento, perché ebrea, da coloro che avevano inventato un nuovo paganesimo, uccisa, perché cristiana, per vendetta contro i Vescovi che avevano voluto condannare quel paganesimo. Il Battesimo di Edith si celebra quindi nel segno dell'acqua al fonte battesimale nel 1922 e si compie nel segno del sangue nella camera a gas nel 1942. Non possono non risuonare ancora le sue parole: *"Oggi so che cosa voglia dire essere sposata con il Signore nel segno della Croce. Capirlo veramente non lo si potrà mai: è un segreto"*. I segreti del Re! Amore consumato usque ad mortem...



IL NOSTRO PASTORE
CI GUIDA ALLE FONTI DELLE ACQUE DELLA VITA
(CFR AP 7,17)

ESERCIZI SPIRITUALI DIOCESANI NEL QUOTIDIANO

**DAL 18 AL 21
AGOSTO 2022**

**PRESSO I LOCALI
DELLA PARROCCHIA
MATER ECCLESIAE**

**DI CAMPOBASSO
dalle ore 9,30 alle 12,00
dalle ore 16,00 alle 19,00**

**LE MEDITAZIONI
SULLE SETTE LETTERE
DELL'APOCALISSE
SARANNO A CURA
DELL'ARCIVESCOVO,
S.E.MONS. GIANCARLO
BREGANTINI**

**A QUESTA ESPERIENZA SONO INVITATI,
le consacrate, i diaconi, gli insegnanti di Religione
e tutti i laici impegnati a livello pastorale.**